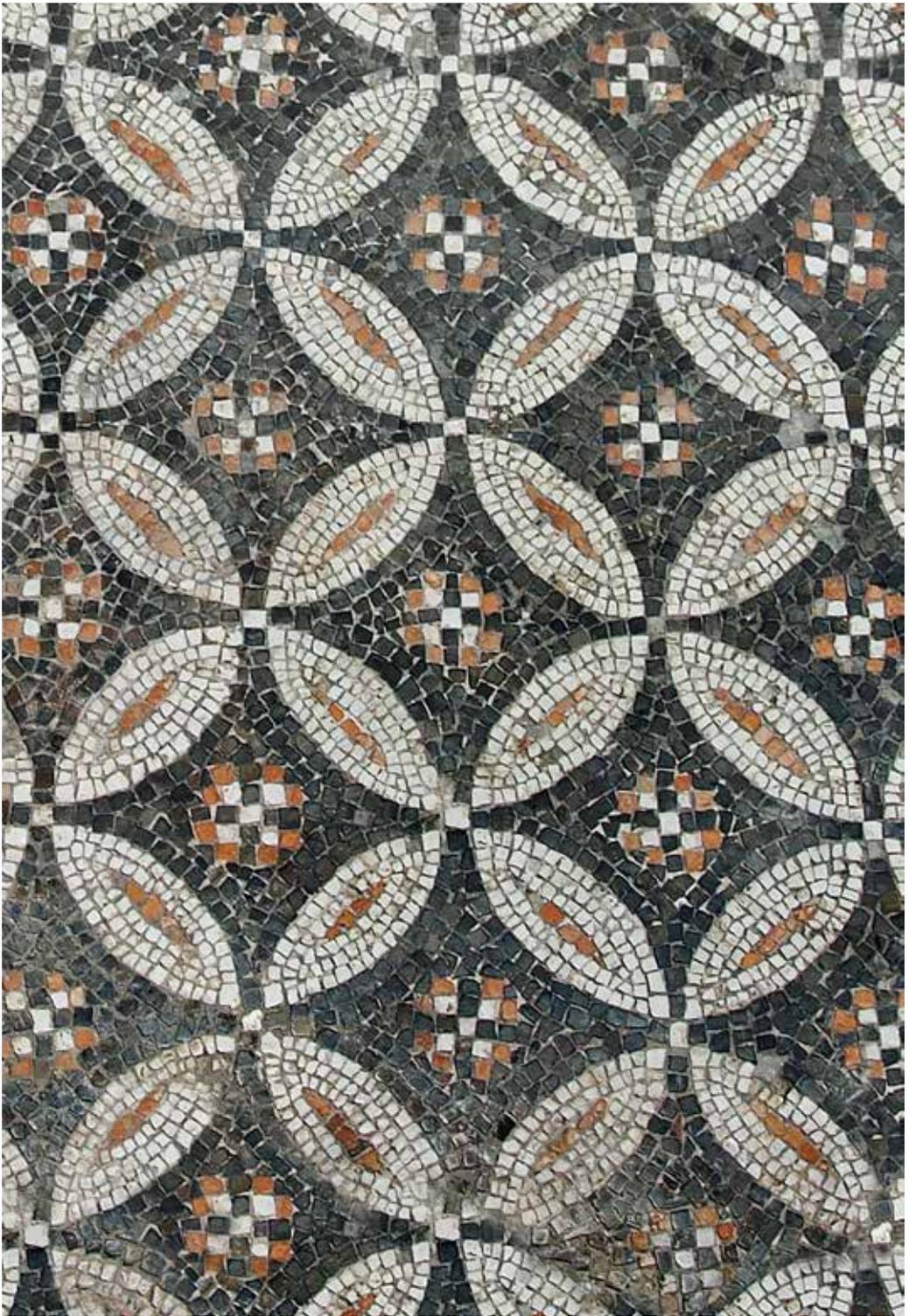


**... Curtem qui dicitur Palatium Apiniani cum plebe.
Palazzo Pignano: i risultati delle indagini archeologiche
condotte sul sito della villa tardoantica dal 2016 al 2019**

Il sito di Palazzo Pignano in provincia di Cremona è noto soprattutto per la grande villa costruita in età tardoantica (IV-V sec. d.C.). Come evidenziato da precedenti studi, l'area era già frequentata alcuni secoli prima della realizzazione del complesso tardoantico e la presenza umana continuò anche dopo il suo abbandono per un lungo periodo di tempo. Un documento dell'anno 1000 ne attesta l'esistenza. In questo contributo le conoscenze pregresse vengono discusse e arricchite grazie ai nuovi dati ottenuti a seguito di regolari campagne di scavo realizzate nel triennio 2016-2018.





A partire dal 2015 si è registrato un nuovo, fiorente impulso agli studi e alle ricerche riguardanti la villa di Palazzo Pignano, individuata e in parte esplorata soprattutto negli anni 1969/70¹. Come risaputo, il complesso risale a dopo il secondo quarto del IV sec. d.C., cui seguirono importanti trasformazioni nella prima metà del V sec. d.C.², e si articola in tre nuclei principali e distinti, il cui fulcro è rappresentato dalla *pars dominica*. A est di questa era un settore rustico-abitativo, mentre a ovest un luogo di culto noto come La Rotonda³ (fig. 1). Labili tracce di frequentazione umana precedenti il periodo tardoantico emersero già con le prime esplorazioni, ma esse risultano oggi maggiormente conosciute grazie ai recenti scavi.

L'insediamento precedente la grande villa tardoantica

I saggi condotti nel settore rustico-abitativo nel 2016-2019 hanno portato alla messa in luce di porzioni di ambienti pertinenti a una villa rustica, realizzati tra la seconda metà del I e gli inizi del II sec. d.C., tra cui una stanza con pavimento a mosaico, di cui restano solo una minuta porzione del pianetto di preparazione in malta e numerose tessere sciolte di colore bianco e grigio rinvenute nelle vicinanze⁴ (fig. 2). Le strutture prevedevano uno sviluppo coerente con la griglia della centuriazione augustea nell'ager di Bergamo, dove ricadeva il sito di Palazzo Pignano, ed erano rivolte verso meridione su una corte in terra battuta, solo parzialmente esplorata.

Durante il regno degli Antonini il complesso fu ampliato verso est con l'aggiunta di alcuni vani di servizio⁵. Pare che dopo l'epoca severiana il sito andò incontro a un momento di abbandono o di ridefinizione, cui seguì intorno alla metà del III sec. d.C. un nuovo momento edificatorio, con ambienti deputati alla lavorazione e allo stoccaggio dei beni prodotti nel territorio circostante, come un granaio con pavimento sopraelevato su muretti paralleli e un vano con ipocausto dalla probabile funzione di essiccatoio/affumicatoio⁶. La precedente area cortilizia rimase ancora in uso in questo periodo storico e vide la realizzazione lungo il lato occidentale di un grande ambiente suddiviso in due vani, che costituì anche il limite dei nuovi fabbricati (fig. 3).

Per quanto concerne l'area poi occupata nel IV sec. d.C. dalla *pars dominica* della villa si hanno indizi assai deboli relativi all'esistenza di almeno un ambiente del periodo imperiale, cui sarebbero riferibili pochi frustoli di intonaco dipinto e tessere musive sciolte, rinvenuti decontestualizzati. I lacerti pittorici, tutti purtroppo in condizioni di estremo deterioramento e scarsa-

¹ La nuova stagione ha visto, da un lato, una serie di edizioni scientifiche e, dall'altro, l'avvio di regolari campagne di scavo. Queste ultime sono state condotte in regime di concessione ministeriale dal Dipartimento di Storia, Archeologia e Storia dell'Arte dell'Università Cattolica di Milano.

² MARILENA CASIRANI, *Palazzo Pignano. Dal complesso tardoantico al districtus dell'Insula Fulkerii*, "Contributi di Archeologia", 7, Vita e Pensiero, Milano 2015, pp. 23-25 e 46-78; FURIO SACCHI, *La villa tardoantica di Palazzo Pignano (Cr): campagne di scavo 2016-2018*, in www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2019-454, pp. 1-22; FURIO SACCHI, MARILENA CASIRANI, *La villa di Palazzo Pignano (Cremona) tra tarda Antichità e alto Medioevo: aggiornamenti dalle ultime campagne di scavo (2016-2018)*, in *La villa dopo la villa. Trasformazione di un sistema insediativo ed economico in Italia centro-settentrionale tra tarda Antichità e Medioevo*, MARCO CAVALIERI e FURIO SACCHI (eds.), Fervet opus 7, Louvain 2020, pp. 149-199.

³ Nella descrizione del complesso monumentale si farà ricorso alla numerazione degli ambienti in cifre arabe utilizzata in Marilena Casirani, *Palazzo Pignano* cit.

⁴ Cui sono associabili due porzioni di mosaico segnalate nel giornale di scavo del 1970 ritrovate in giacitura secondaria. I due lacerti non risultano però presenti tra i materiali dei vecchi scavi.

⁵ Da ultimo FURIO SACCHI, MARILENA CASIRANI, *La villa di Palazzo Pignano* cit. pp. 159-161.

⁶ FURIO SACCHI, MARILENA CASIRANI, *La villa di Palazzo Pignano* cit., pp. 162-163 con bibliografia; in particolare, per altre attestazioni in area lombarda di granai con pavimento sopraelevato su muretti paralleli, FURIO SACCHI, *Da Cairate a Palazzo Pignano: alcuni esempi di granai di età romana con pavimento sopraelevato su muretti paralleli*, in "Sibrium", 32, 2018, pp. 35-55.

mente interpretabili dal punto di vista stilistico-decorativo, sembrerebbero tuttavia rimandare a un orizzonte posteriore al I sec. d.C. e compreso entro l'età severiana⁷.

La villa tardoantica

Riguardo alla grande villa, le recenti indagini sono state finalizzate a puntualizzare l'articolazione di alcuni ambienti nella *pars dominica*, mentre nel settore rustico-abitativo a dipanare all'interno di un intricato reticolo di fondazioni murarie esposte da tempo la pianta di una grande aula absidata sorta presso un deposito di imponenti dimensioni⁸.

Sin dalla prima fase edilizia il nucleo centrale (*fig.4*) della *pars dominica* era caratterizzato da un grande peristilio, a pianta verosimilmente ottagonale come nella fase successiva, sul cui lato orientale si apriva il vano 6, che fungeva da accesso all'aula absidata 13. Attraverso una porta aperta nel perimetrale sud si entrava nel locale 15 comunicante con l'ambiente 17 posto ancora più a meridione e con un secondo, il 14/16, posizionato più a ovest, poi frazionato. L'insieme è stato riconosciuto come il settore destinato alle attività pubbliche del *dominus*⁹ a ragione soprattutto della presenza dell'aula absidata 13. Sul lato sud del cortile ottagonale, solo parzialmente esplorato, si sviluppava un altro nucleo di costruzioni: lo spazio 12, coperto e lastricato in marmo di Verona e in collegamento con il cortile attraverso un diaframma di colonne/pilastri, l'ambiente rettangolare 9, anch'esso con ingresso tripartito, il vano esagonale 10, contiguo a un altro, 11, conosciuto solo in minima parte.

Nel 2016/2017 e nel 2019 si è deciso di procedere a una pulizia dei resti da tempo esposti in prossimità del vano 12¹⁰ e di effettuare saggi nelle aree adiacenti a quest'ultimo e al vano 17 in corrispondenza dei suoi margini occidentale, meridionale e orientale. In entrambi i casi lo scopo era precisare la planimetria di questi ambienti, di cui erano noti brandelli dei preparati pavimentali e alcuni lacerti di mosaico, frutto della ristrutturazione avvenuta nella prima metà del V sec. d.C. Tra le acquisizioni più interessanti è stato il riconoscimento a sud della stanza 12 di un ulteriore vano, 12a, il cui muro di fondo curvilineo è stato ricostruito sulla base dell'andamento di una poderosa trincea di asportazione¹¹. Nell'articolazione dei vari locali che compongono i cd. appartamenti estivi, oggi conosciuti in modo più chiaro, sono stati colti paralleli piuttosto stringenti con gli appartamenti dominicali nella villa di Desenzano sul Garda (BS) e in quella di Löffelbach in Austria¹². In base alle ultime esplorazioni si conferma dunque l'uso residenziale del "quartiere sud" nella villa cremasca e la sua frequentazione limitata alla stagione estiva poiché

⁷ Sugli intonaci dipinti rinvenuti nel 2016, CARLA PAGANI, *Nota sugli intonaci dipinti*, in *Ripresa delle indagini archeologiche a Palazzo Pignano. Prima campagna di scavo*, a cura di Marilena Casirani e di Furio Sacchi, Educatt, Milano 2017, pp. 46-48. Per il materiale recuperato nello scavo del 2019, ancora in corso di studio, ringrazio Barbara Bianchi per le informazioni preliminari.

⁸ MARILENA CASIRANI, *Palazzo Pignano* cit., pp. 29-30.

⁹ Ivi, p. 31.

¹⁰ DAVIDE GORLA, LUCA POLIDORO, *L'intervento nel peristilio*, in *Ripresa delle indagini archeologiche a Palazzo Pignano. Prima campagna di scavo*, a cura di Marilena Casirani e Furio Sacchi, Educatt, Milano 2017, pp. 35-39.

¹¹ FURIO SACCHI, MARILENA CASIRANI, *La villa di Palazzo Pignano* cit., p. 171.

¹² Le analogie con questi due complessi erano già state ricordate in MARILENA CASIRANI, *Palazzo Pignano* cit., pp. 33-34, figg. 23-24. Sulla villa di Löffelbach, si veda anche PATRICK MARKO 2011, *Die villa Löffelbach-Polygonale Bauformen in spätantiken Villen und Palästen*, in *Bruckneudorf und Gamzigrad. Spätantike Paläste und Großvillen im Donau-Balkan-Raum*, Akten des Internationalen Kolloquiums in Bruckneudorf vom 15. Bis 18. Oktober 2008, Gerda v. Bülow, Heinrich Zabelhicky (eds.), GmbH, Bonn 2011, pp. 288 con bibliografia precedente; FEDERICA PIRAS, *L'accoglienza dell'ospite nelle residenze tardoantiche: nuclei di ambienti interpretabili come "appartamenti*, in "Lanx", 24, 2016, p. 148, n. 6, tav. 6.

tutti gli ambienti si presentano privi di sistemi di riscaldamento. Importanti dati sono emersi anche dai lavori condotti nel settembre 2019 a sud e a ovest del vano 17, sino ad ora restituito come ambiente a pianta rettangolare in base a quanto scoperto nei lavori precedenti. Sul lato ovest è stato intercettato il taglio di asportazione di una struttura curvilinea, un'abside di dimensioni relativamente ridotte (circa m 4 di ampiezza; m 2 di profondità), alla quale verosimilmente - ma non se ne ha ancora la conferma archeologica - ne doveva corrispondere un'altra sul lato opposto della sala centrale che era pavimentata a mosaico. Sul lato meridionale del vano 17 è stato riconosciuto, sempre in negativo, il tracciato del perimetrale, che aveva uno sviluppo rettilineo e in cui doveva aprirsi un ingresso che permetteva di raggiungere un'area aperta e il non lontano portico absidato 18/19. Anche l'ambiente 17 era servito da un sistema di riscaldamento a canali sottopavimentale che però non raggiungeva la zona dell'abside occidentale da poco riconosciuta e verosimilmente nemmeno di quella orientale, se mai esistita.

Circa la destinazione dell'ampia stanza, in maniera conforme a quanto si registra in altri complessi residenziali tardoantichi (palazzo di Mediana e palazzo I di Gamzigrad in Serbia¹³, solo per citare alcuni esempi), si potrebbe pensare a un'aula per banchetti in uso anche durante la stagione più fredda. Le proporzioni ridotte dell'abside presente sul lato occidentale escludono la possibilità che essa potesse accogliere uno *stibadium*¹⁴, che invece poteva trovare posto, almeno durante il periodo più inclemente dell'anno, lungo il lato settentrionale riscaldato della sala.

Come risaputo, nel settore rustico-abitativo, dopo il secondo quarto del IV sec. d.C.¹⁵, in concomitanza con la prima fase edilizia della *pars dominica*, si procedette alla costruzione dell'aula absidata 29-30 che determinò una riformulazione degli spazi fabbricati e sicuramente comportò la dismissione del granaio a muretti paralleli prima menzionato, poiché uno dei suoi divisori fu asportato per gettare le fondamenta del perimetrale occidentale del nuovo edificio. È plausibile pensare che il precedente impianto di stoccaggio fosse stato sostituito in questo frangente dal più capiente magazzino 20¹⁶ realizzato a occidente.

Nel settembre 2018 sono state indagate solo le porzioni centrale e occidentale dell'aula 29-30 e tutte le strutture rinvenute si sono purtroppo rivelate prive di depositi orizzontali in fase, conservate a una quota inferiore ai piani pavimentali originari, nonché isolate dal contesto circostante a causa degli sterri che portarono alla loro scoperta. La revisione della documentazione di archivio dei precedenti scavi, la comparazione delle quote dei cavi di fondazione e la logica della disposizione spaziale delle murature hanno permesso di rivedere la pianta del vasto ambiente e di ricostruirne a grandi linee le vicende edilizie (fig.5).

Il primo momento edificatorio (fase 1) riguardò la costruzione del complesso absidato vero e proprio, affiancato all'esterno e su entrambi i lati lunghi da stanze con differenti dimensioni: più piccole e quadrangolari ai lati dell'abside, la 25 e la 31, di maggiori proporzioni e a pianta rettangolare lungo le porzioni restanti dei perimetrali la 25a e la 31a. Le fondazioni sono realizzate con l'impiego di ciottoli legati da malta con spessori differenti a seconda dei carichi previsti: le

¹³ Sul palazzo di Mediana si veda: GIORDANA MILOŠEVIĆ 2011, *A residential complex at Mediana: the architectural perspective*, in *Bruckneudorf und Gamzigrad. Spätantike Paläste und Großvillen im Donau-Balkan-Raum*, Akten des Internationalen Kolloquiums in Bruckneudorf vom 15. Bis 18. Oktober 2008, Gerda v. Bülow, Heinrich Zabehlicky (eds.), GmbH, Bonn 2011, p. 171 e Pl. 4; per Gamzigrad Patrick Marko, *ivi*, p. 287, Abb. 3.

¹⁴ Due absidi di dimensioni analoghe si trovano nella cd. sala triabsidata del complesso della Cercadilla presso Cordoba, per le quali si esclude possibilità che in esse fossero posizionati *stibadia*, RAPHAEL HIDALGO PRIETO, *En torno a la interpretación de la sala triabsidata del Palatium de Corduba*, in "CuPAUAM" 37-38, 2011/12, pp. 663-666.

¹⁵ MARILENA CASIRANI, *Palazzo Pignano cit.*, pp. 23-25.

¹⁶ *Ivi*, pp. 36-37.

più esterne pertinenti agli ambienti minori raggiungono una scarsa profondità e ciò può essere interpretato come indizio del fatto che gli alzati non fossero considerevoli e comunque inferiori allo sviluppo raggiunto dal corpo centrale dell'edificio il quale presenta invece fondazioni profonde e consistenti.

Il secondo momento (fase 2) vide la realizzazione di un impianto di riscaldamento all'interno della zona absidata, il che induce a pensare che a partire da questo intervento fosse previsto un utilizzo dell'aula anche nelle stagioni più fredde. Per questo scopo, sul lato occidentale, all'innesto della conca con il piccolo vano 25, fu creato il passaggio necessario alla circolazione dell'aria calda da un *praefurnium* non localizzato.

In seguito (fase 3) il sistema di riscaldamento fu esteso agli ambienti dislocati presso le due estremità dell'abside, 31 e 25, e a una parte dello spazio centrale. In questo modo, l'abside, le piccole stanze laterali presso la testata e la porzione orientale dell'aula risultarono dotate di un sistema di climatizzazione a canali in modo analogo a quanto si osserva negli ambienti 13, 17 e forse 2 nella *pars dominica*. La cronologia relativa all'impianto di climatizzazione si fonda al momento sul rinvenimento di una lucerna inquadrabile genericamente fra IV e V sec. d.C. all'interno di uno dei canali¹⁷.

Circa la funzione dell'aula absidata si è proposto¹⁸ che fosse in rapporto alle attività del *procurator*; per quanto riguarda invece gli ambienti laterali si può ritenere che svolgessero la funzione di *cubicula* nell'accezione più ampia del termine¹⁹.

Tessere musive, un frammento di lastra da rivestimento in breccia corallina²⁰, alcune schegge di vetri da finestre, tubuli fittili da riscaldamento parietale rinvenuti nel corso dei passati e più recenti scavi nei dintorni dell'aula sono verosimilmente da ricondurre all'apparato decorativo della stessa e ai grandi finestroni che ne dovevano illuminare l'interno.

Ciò che colpisce nella ristrutturazione del periodo tardoantico nel settore rustico-abitativo è senz'altro la ridefinizione dell'intero sistema di stoccaggio dei prodotti agricoli e dell'amministrazione della proprietà che sembra essersi di molto estesa rispetto all'età precedente. Il grande deposito 20 e l'imponente aula 29-30 dominano ora il settore settentrionale della precedente area cortilizia che continua a essere utilizzata alla stessa quota di quella di età imperiale, ma eliminano in parte o in tutto le costruzioni del periodo precedente.

Se la scelta di collocare un impianto di stoccaggio accanto a un ambiente di rappresentanza quale l'aula 29-30 o alla *pars dominica* poteva apparire anomala o poco consueta fino a poco

¹⁷ MARILENA CASIRANI, *Palazzo Pignano* cit., p. 60, fig. 60.

¹⁸ MARILENA CASIRANI, *Palazzo Pignano* cit., pp. 36-40. L'ipotesi della studiosa è poi stata accolta in YURI MARANO, *Gli ambienti absidati nell'architettura residenziale dell'Italia settentrionale tardoantica*, in *L'alimentazione nell'Antichità*, Atti della XLVI settimana di studi aquileiesi (Aquileia, 14-16 maggio 2015) a cura di Giuseppe Cuscito, in "Antichità Altoadriatiche", LXXXIV, 2016, Editreg, Trieste, p. 118.

¹⁹ Come si può osservare, a titolo esemplificativo, nel palazzo di *Gorsium-Herculia* (diocesi di Pannonia e Dalmazia) e a *Nea Paphos* (diocesi d'Oriente) nelle case di Teseo e Aion, FEDERICA PIRAS, *L'accoglienza dell'ospite* cit., p. 152, cat. 10, tav. 10; 162-163, cat. 18, tav. 18, o nel *praetorium* di Subradice (*Thracia*) e nella villa di Montana (*Dacia Ripensis*), così come nel settore privato del palazzo imperiale di Milano, FEDERICA PIRAS, *L'edificio romano di Via Brisa: un settore del palazzo imperiale di Milano*, in "Lanx", 11, 2012, pp. 58-59, figg. 20-21.

²⁰ ROMINA MARCHISIO, *I materiali lapidei da rivestimento parietale e pavimentale*, in *Ripresa delle indagini archeologiche a Palazzo Pignano. Seconda e terza campagna di scavo (2017-2018)*, a cura di Furio Sacchi e Davide Gorla, in "Archeologia in Lombardia. Età romana e tardoantica", 2, Milano, c.s.

tempo fa²¹, le recenti scoperte effettuate nella Villa del Casale a Piazza Armerina²² o le evidenze fornite dalle ville di Villaro del Ticineto (Al) e di Sizzano (No)²³ in Piemonte stanno modificando il quadro delle conoscenze.

Furio Sacchi

La cultura materiale

Il periodo alto-medio imperiale²⁴

Nell'edificio rustico costruito nella seconda metà del I sec. d.C. si faceva uso di vasellame di tradizione romana di produzione locale e di merci provenienti dal mercato adriatico. Traspare dai materiali uno standard di vita sobrio in sintonia con il quadro riscontrato in altri siti rurali del Cremonese (Sergnano, Olmeneta e Pozzaglio)²⁵. La continuità in età antonino-severiana segna la comparsa di stoviglie in terra sigillata peculiari del periodo e di alcune ceramiche da cucina tipiche della piena età imperiale come tegami, coperchi e olle in ceramica comune²⁶.

Le ceramiche a pareti sottili, con funzione potoria, sono rappresentate da coppette emisferiche e bicchieri con corpo ceramico sia grigio che chiaro. Alcuni prodotti possono essere definiti solo affini alla classe, mentre di migliore fattura è una coppetta carenata Mayet XXX, databile tra l'età tiberiana e la flavia, a pasta grigia, rivestita da un ingobbio scuro e decorata alla barbotina, dove traspare l'intento di imitare manufatti analoghi in metallo (Fig. 6, 1).

Il vasellame da mensa in terra sigillata padana è di qualità corrente e costituito da un repertorio che si sviluppa a partire dalla metà del I sec. d.C. Sono attestate le pissidi *Consp.* 29 che non superano la fine del I sec. d.C. (Fig. 6, 2), mentre più longevi sono i piatti carenati *Consp.* 3/*Drag.* 31 e le coppe emisferiche *Consp.* 36 che arrivano fino al pieno II sec. d.C. (Fig. 6, 3-4). Compare più tardi, a partire dall'età flavia, il piatto con orlo rettilineo *Consp.* 40, attestato sia con la tesa decorata alla barbotina che liscia (Fig. 6, 5)²⁷. Per la produzione di media età imperiale sono attestati una variante tarda del piatto *Consp.* 3/*Drag.* 31 con orlo pendulo e una coppa a orlo inflesso

²¹ Sulla base dello stato delle conoscenze si riscontrava sovente in importanti ville della Tarda Antichità una separazione di funzioni produttive e residenziali, CARLA SFAMENI, *Ville residenziali nell'Italia tardoantica*, Edipuglia Bari 2006, p. 110.

²² Da ultimo CARLA SFAMENI, *I grandi "magazzini" della villa del Casale di Piazza Armerina e il ruolo economico-produttivo delle ville residenziali tardoantiche*, in "Sicilia Antiqua", XV, 2018.

²³ FRANCESCA GARANZINI, GIAN BATTISTA GARBARINO, *Le ville di Ticineto e di Sizzano. Nuove riflessioni e prospettive di ricerca per due siti del Piemonte Orientale alla fine dell'Antichità*, in *La villa dopo la villa. Trasformazione di un sistema insediativo ed economico in Italia centro-settentrionale tra tarda Antichità e Medioevo*, MARCO CAVALIERI E FURIO SACCHI (eds.), *Fervet opus* 7, Louvain 2020.

²⁴ Per un quadro riassuntivo sulla cultura materiale di prima e media età imperiale a Palazzo Pignano si veda anche FURIO SACCHI, DAVIDE GORLA, *Prima della villa: le fasi insediative a Palazzo Pignano antecedenti l'età tardoantica*, in "NAB", 25, Bergamo 2017, pp. 134-141; FURIO SACCHI, DAVIDE GORLA, *Un insediamento rurale di età imperiale a Palazzo Pignano (CR)*, in "Amoenitas", VII, Fabrizio Serra Editore, Pisa 2018, p. 20 e sgg.

²⁵ GIANLUCA METE, GIORDANA RIDOLFI, *Gli insediamenti rurali di età romana, in Progresso e Passato. Nuovi dati sul Cremonese in età antica dagli scavi del metanodotto Snam Cremona-Sergnano*, a cura di Nicoletta Cecchini, Edizioni Et, Milano 2014, p. 48.

²⁶ Per le quali vd. infra.

²⁷ CAROLA DELLA PORTA, *Terra sigillata di età alto e medio imperiale*, in *Ceramiche in Lombardia tra II secolo a.C. e VII secolo d.C. Raccolta dei dati editi*, a cura di Gloria Olcese, "Documenti di Archeologia", 16, SAP, Mantova 1998, pp. 85-87.

databili entrambi tra la fine del II e i primi decenni del III sec. d.C.²⁸ (Fig. 6, 6-7).

Di un certo pregio è una coppetta biansata o piccolo *skyphos* in vetro giallo simile al tipo Is. 39, essa si ispira a modelli metallici di tradizione ellenistica e si data alla seconda metà del I sec. d.C. (Fig. 6, 8)²⁹.

In ceramica comune sono presenti pochi manufatti. Per conservare e servire liquidi è attestata un tipo di olpe con orlo a breve tesa molto comune in Lombardia (Fig. 6, 9). Erano poi adoperati in cucina i mortai e un tipo di olla. Con i primi si trituravano i cereali e aggiungendo dell'acqua si ottenevano impasti utili a preparare focacce, salse e zuppe. Sono attestati il mortaio con listello decorato a ditate avvicicabile al tipo *Emporiae* 36,2 il cui impiego si esaurisce nel I sec. d.C. (Fig. 6, 10) e quello in *opus doliare Dramont* D2 con orlo a tesa pendula che sostituisce il precedente e che rimase largamente in uso ancora nel III sec. d.C. (Fig. 6, 11)³⁰.

Per la cottura a fuoco lento di cibi umidi (carni lessate, ortaggi) o semiliquidi (minestre, zuppe) è attestata un'olla ad impasto refrattario diffusa tra l'età augustea e la fine del I sec. d.C. decorata con una fila di tacche oblique, retaggio di un gusto celtico ormai in via di esaurimento (Fig. 7, 1).

I contenitori da trasporto documentano l'approvvigionamento di derrate alimentari dal mercato adriatico le quali raggiungevano i centri cisalpini grazie all'articolato sistema idroviario padano³¹.

Le merci potevano circolare su imbarcazioni come le piroghe lungo il Po e altri fiumi sicuramente navigabili come l'Adda, distante dalla villa 8-9 km circa³².

Per il trasporto di vino sono state identificate le anfore Dressel 2-4 e Dressel 2-5, prodotte in diversi centri sia italici che provinciali e tipiche dei primi due secoli dell'impero. Leggermente più tarde sono le anfore tipo Forlimpopoli che contenevano vino romagnolo (Fig. 7, 2). Le ridotte dimensioni di quest'ultime attestano una diversa tendenza nel mercato a partire dal II sec. d.C. che prediligeva il frazionamento delle merci provenienti da un mercato preferibilmente regionale e che faceva ricorso alle vie d'acqua³³.

L'anfora più attestata è la Dressel 6B che trasportava soprattutto olio proveniente dalle coste nord adriatiche e domina il mercato padano tra la fine del I sec. a.C. e i primi anni del III sec. d.C. (Fig. 7, 3)³⁴. Interessante è la presenza di una Tripolitana I, in un momento in cui i contenitori sono molto rari in Cisalpina (Fig. 7, 4).

²⁸ STEFANIA JORIO, *Terra sigillata della medio e tarda età imperiale di produzione padana. Contributo alla definizione di un repertorio lombardo*, in *Nuove ricerche sul Capitolium di Brescia. Scavi studi e restauri*, Edizioni Et, Milano 2002, p. 325, tav. III, 3, 6-8.

²⁹ MARINA UBOLDI, *I vetri*, in *Ripresa delle indagini archeologiche a Palazzo Pignano. Seconda e terza campagna di scavo (2017-2018)*, a cura di Furio Sacchi e Davide Gorla, in "Archeologia in Lombardia. Età romana e tardoantica", 2, Scalpendi editore, Milano, c.s.

³⁰ CAROLA DELLA PORTA, NICOLETTA SFREDDA, GABRIELLA TASSINARI, *Ceramiche comuni*, in *Ceramiche in Lombardia tra II secolo a.C. e VII secolo d.C. Raccolta dei dati editi*, a cura di Gloria Olcese, "Documenti di Archeologia", 16, SAP, Mantova 1998, pp. 176-177, nn. 7, 10.

³¹ Sulla navigazione fluviale in Cisalpina, GIOVANNI UGGERI, *La navigazione interna della Cisalpina in età romana*, in "Antichità Altoadriatiche", 29, 1987, Editreg, Trieste, pp. 305-354.

³² Alcune di queste imbarcazioni sono state recuperate nei letti dei fiumi Po, Adda e Oglio e sono attualmente conservate presso il Museo di Crema e del Cremasco, FEDERICA BARBAGLIO, *Le imbarcazioni monossili: la storia, gli studi, le scoperte archeologiche*, in "Insula Fulcheria", XXXVII, Crema 2007, pp. 145-170.

³³ CLEMENTINA PANELLA, *Le anfore italiche del II sec. d.C.*, in *Amphores romaines et histoire économique*, Collection de l'École Française de Rome, 114, Roma 1989, pp. 157-161.

³⁴ SILVIA CIPRIANO, *Le anfore olearie Dressel 6B*, in *Olio e pesce in epoca romana. Produzione e commercio nelle regioni dell'alto Adriatico*, a cura di Stefania Pesavento Mattioli e Marie Brigitte Carre, in "Antenor Quaderni", 15, Edizioni Quasar, Roma 2009, pp. 173-189.

*Il periodo medio-tardo imperiale*³⁵

Appartiene al periodo di grande sviluppo edilizio e ai rinnovamenti avvenuti tra la seconda metà del III e il V sec. d.C. la quasi totalità dei reperti mobili ritrovati. La ceramica comune è preponderante e a fianco di essa compaiono recipienti rivestiti da vetrina e pentole in pietra ollare. La presenza di merci d'importazione come stoviglie e anfore conferma la grande diffusione nelle campagne lombarde dei prodotti africani.

Le ceramiche fini da mensa sono in sigillata africana o in produzioni a essa ispirate. Il vasellame d'importazione arrivava in Italia settentrionale e nel resto dei centri mediterranei come merce di accompagnamento su navi onerarie che distribuivano principalmente derrate alimentari. Tra il vasellame africano è presente una coppetta con orlo a tesa Hayes 71 della produzione C datata al IV sec. d.C. (Fig. 7, 5). Più variegato è il quadro della produzione D attestata tra la metà del IV e gli anni centrali del V sec. d.C. con le coppe Hayes 91 (Fig. 7, 6) e le ampie scodelle Hayes 67, 61A, 61B (Fig. 7, 7-9). Proprio queste ultime due forme furono replicate da artigiani locali sia in ceramica acroma che rivestita di rosso. L'impiego sulla tavola di piatti e scodelle di ampie dimensioni riflette un cambiamento delle consuetudini alimentari in età tardoantica dove si prediligeva l'uso di vassoi da portata da cui potevano attingere i commensali³⁶.

La ceramica comune era principalmente destinata a un utilizzo primario sul fuoco con poche forme e varianti riconducibili a olle, tegami, coperchi e fornelli/bacini; scarsi sono invece i recipienti per la mensa. La contrazione della batteria da cucina e del vasellame in età tardoantica è un fenomeno diffuso in Italia settentrionale a partire dal IV sec. d.C. e i vari contenitori potevano svolgere ulteriori funzioni rispetto a quelle per cui furono creati: per la cucina, per la conserva, per la tavola e altro ancora³⁷.

Ben documentato è un gruppo variegato di olle di forma ovoide o globulare spesso con larga imboccatura e orlo estroflesso talvolta segnato da una scanalatura (Fig. 7, 10); si tratta di una produzione seriale ampiamente diffusa a partire dagli inizi del III e che continua per tutto il V sec. d.C.³⁸. A Palazzo Pignano furono anche impiegate come contenitori da dispensa già in età severiana in un ambiente verosimilmente destinato allo stoccaggio di prodotti alimentari³⁹. Potevano svolgere la medesima funzione anche alcune olle con orlo a fascia, tipiche dell'area varesina e del Canton Ticino tra IV e V sec. d.C. (Fig. 7, 11)⁴⁰. A partire dal pieno V sec. d.C. queste olle furono progressivamente sostituite da forme più piccole, con pareti sottili non di rado rifinite a stecca e

³⁵ Per un quadro riassuntivo sulla cultura materiale di media e tarda età imperiale a Palazzo Pignano si veda anche GRAZIELLA MASSARI, ELISABETTA ROFFIA, MARGHERITA BOLLA, DONATELLA CAPORUSSO, *La villa tardo-romana di Palazzo Pignano (CR)*, in *Cremona Romana*, a cura di Giuseppe Pontiroli, Annali della Biblioteca statale e libreria civica di Cremona, XXXV (198), Cremona 1985, pp. 196-210; FURIO SACCHI, DAVIDE GORLA, *Un insediamento rurale* cit., pp. 20-27.

³⁶ DIANA DOBREVA, ANNA RICCATO, *L'alimentazione nell'antichità*, a cura di Giuseppe Cuscito, in "Antichità Altoadriatiche", 84, Editreg, Trieste 2016, p. 448.

³⁷ Su questi temi ANGELA GUGLIELMETTI, *Tradizione e innovazione nel vasellame da cucina e da dispensa in Italia settentrionale fra età tardoantica e altomedioevo. La manifattura dei recipienti e i loro legami con le abitudini alimentari*, in *L'alto medioevo. Artigiani e organizzazione manifatturiera*, a cura di Michelle Beghelli, Paola Marina De Marchi, BraDypUS Communicating Cultural Heritage, Bologna 2014, p. 36 e sgg.

³⁸ ANGELA GUGLIELMETTI, cit., p. 39, fig. 1.

³⁹ Sull'ambiente si veda Sacchi in questa sede. Assieme a queste olle fu ritrovato anche un particolare coperchio ricavato da una tegola.

⁴⁰ Nella villa rustica di Cislago (VA) lo stesso tipo di olla, interrata, conteneva una miscela di farine di frumento, segale e castagne, ANGELA GUGLIELMETTI, *Il vasellame da cucina e da dispensa del complesso rustico*, in *Il profumo del pane e delle castagne. Dai semi di Cislago ai panini di Angera*, a cura di Barbara Grassi e Cristina Miedico, Lavranò Editore, Arona 2015, pp. 23-24.

con orlo a tesa variamente inclinata (Fig. 7, 12)⁴¹.

I tegami erano funzionali a cucinare carni, pesce o verdure in salsa o rosolate ed eventualmente fungere da piatti personali o da portata sulla tavola. È una forma ampiamente documentata per tutto il corso dell'età imperiale sia nella variante con orlo inflesso che estroflesso. Vi erano poi pentole con orlo a tesa e fondo concavo (Fig. 7, 13); alcune potevano essere munite di piedini troncoconici utili a poggiarle sopra le braci senza la necessità di ricorrere a griglie o a elementi di sospensione. Queste ultime sono particolarmente diffuse nel Bergamasco per un lungo periodo, fino al IV-V sec. d.C.⁴².

Facevano pendant con questi recipienti una serie di coperchi distinguibili per la diversa articolazione dell'orlo (indistinto, a breve tesa talora muniti di incavo) riferibili a tutta l'età imperiale; più caratteristiche del periodo tardo-antico sono alcune varianti con orlo inflesso o rialzato esternamente (Fig. 8, 1-2). Vi erano poi alcuni grossi recipienti, con pareti troncoconiche, talvolta muniti di listello e orlo ingrossato o ondulato (Fig. 8, 3). Potevano assolvere a diverse funzioni come catini, bracieri mentre per alcuni appare chiaro l'impiego come fornelli-coperchio per cuocere focacce e pani non lievitati⁴³.

Erano adoperate sulla tavola assieme alle stoviglie descritte in precedenza anforotti, olpi e brocche per conservare e servire i liquidi (Fig. 8, 4-5).

Il set di stoviglie da cucina e da mensa era poi integrato con altri recipienti tipici del periodo tardoantico e altomedievale in pietra ollare e in ceramica invetriata. Quest'ultima è presente con un discreto ventaglio di forme in buona parte ispirate al repertorio della ceramica comune e della sigillata africana⁴⁴. Ben attestati sono i mortai a listello dotati di versatoio a canale o a canello più piccoli e maneggevoli rispetto a quelli della tradizione precedente (Fig. 8, 6). Molto simili erano alcune ciotole a listello che per la maggior delicatezza delle pareti e per la superficie interna non abrasiva dovevano essere utilizzate sulla tavola (Fig. 8, 7). Vi erano poi olle, globulari e ovoidali riferibili al V-VI sec. d.C. (Fig. 8, 8) e alcune olpette per contenere i liquidi (Fig. 8, 9).

Completano il quadro le pentole troncoconiche con i rispettivi coperchi in pietra ollare (Fig. 8, 10)⁴⁵. Il successo di questi recipienti dipese dalle qualità del materiale ideale per lunghe cotture: ottima conducibilità termica, resistenza a sbalzi termici e all'azione del fuoco; poi la pietra non assorbendo liquidi non alterava il sapore dei cibi⁴⁶. Le forme sono tutte ottenute al tornio e alcune presentano caratteristiche tipiche del tardoantico come fasce di solcature e piccoli cordoli in prossimità dell'orlo (Fig. 8, 11); altre pienamente altomedievali hanno pareti a volte molto sottili, lisce o trattate a effetto "millerighe" (Fig. 8, 12).

Ben attestati sono i recipienti potori in vetro come coppe o bicchieri (Is. 96/106/116) di colore verdastro e di fattura corrente con orli tagliati e non rifiniti; solo una coppa si distingue per una decorazione con gocce blu (Fig. 8, 13). Alcuni bicchieri a calice testimoniano l'utilizzo di oggetti vitrei anche nel periodo successivo, a partire dalla fine del V sec. d.C.⁴⁷.

Per l'età tardo imperiale il volume di prodotti trasportati in anfore si riduce rispetto al periodo

⁴¹ ANGELA GUGLIELMETTI, *Tradizione e innovazione* cit., p. 39.

⁴² MARIAGRAZIA VITALI, *La ceramica d'uso comune e la ceramica longobarda a Bergamo e nella bergamasca*, in *Storia economica e sociale di Bergamo. I primi millenni. Dalla preistoria al Medioevo*, Vol. II, a cura di Raffaella Poggiani Keller e Maria Fortunati, Castelli Bolis Poligrafiche S.p.A., Cenate Sotto 2007, p. 661.

⁴³ ANGELA GUGLIELMETTI, *Tradizione e innovazione* cit., p. 49.

⁴⁴ MARCO SANNAZARO, *Pietra ollare e ceramica invetriata*, in *Ripresa delle indagini archeologiche a Palazzo Pignano. Seconda e terza campagna di scavo (2017-2018)*, a cura di Furio Sacchi e Davide Gorla, in *Archeologia in Lombardia. Età romana e tardoantica*, 2, Scalpendi editore, Milano, c.s.

⁴⁵ Ivi.

⁴⁶ ANGELA GUGLIELMETTI, *Tradizione e innovazione* cit. pp. 49-50.

⁴⁷ MARINA UBOLDI, cit.

precedente. Un discreto numero di frammenti indizia la presenza di contenitori provenienti dalla Tunisia assegnabili in parte alle “cilindriche di medie dimensioni”. Tra queste è stato riconosciuto con certezza un esemplare di *Africana IIC* che circola tra la fine del IV e la metà del V sec. d.C. e che trasportava *garum*, ma anche vino e forse olio (Fig. 8, 14)⁴⁸. Si conserva poi la bocca di una piccola anfora morfologicamente simile alle vinarie Keay LII⁴⁹ prodotte tra Calabria e Sicilia, tuttavia le caratteristiche del corpo ceramico sembrano avvicinarla a rielaborazioni di ambito adriatico (Fig. 8, 15)⁵⁰.

Sono note infine due lucerne che imitano le produzioni africane in terra sigillata. Entrambe, databili tra gli ultimi anni del IV sec. d.C. e la fine del successivo, hanno il disco decorato con soggetti cristiani: su una sono raffigurati il gallo e la croce e sul fondo ancora una croce; sulla seconda il *Chrismòn*⁵¹. La prima fu recuperata all'interno di un vano a ipocausto a canali che riscaldava l'aula absidata 29-30, in queste circostanze si ipotizza che le lampade fossero deposte intenzionalmente nei pressi del forno per illuminare l'ambiente durante le cicliche operazioni di pulizia dagli accumuli di cenere⁵².

Davide Gorla

Il sito di Palazzo Pignano in epoca medievale

I dati relativi al periodo successivo alla *fine della villa* sono purtroppo lacunosi per una serie di motivazioni quali lo scarso interro dei livelli archeologici che ha esposto gli strati medievali all'azione distruttiva delle attività antropiche, l'attenzione esclusiva alle fasi romane degli interventi di scavo effettuati fino alla metà degli anni '70⁵³, l'occasionalità e la scarsa estensione delle indagini successive eseguite a più riprese fra il 1977 e il 2009⁵⁴. Le strutture, per quanto è noto finora, non sembrano sovrapporsi le une alle altre impedendo di riconoscere una chiara successione e paiono estendersi in un ampio areale⁵⁵. Allo stato attuale delle indagini, appare impossibile, quin-

⁴⁸ CLEMENTINA PANELLA, LUCIA SAGUI, MARTA CASALINI, FULVIO COLETTI, *Contesti tardoantichi di Roma: una rilettura alla luce di nuovi dati*, in LRCW3, a cura di Simonetta Menchelli, Sara Santoro, Marinella Pasquinucci, Gabriella Guiducci, BAR International Series 2185, Oxford 2010, pp. 60-61.

⁴⁹ DAVIDE GORLA, GIANLUCA MARTA, *Le anfore*, in *Ripresa delle indagini archeologiche a Palazzo Pignano. Seconda e terza campagna di scavo (2017-2018)*, a cura di Furio Sacchi e Davide Gorla, in “Archeologia in Lombardia. Età romana e tardoantica”, 2, Scalpendi editore, Milano, c.s.

⁵⁰ Una produzione di anfore “affini” alle Keay LII è attestata in Abruzzo, con bibliografia citata, RITA AURIEMMA, ELENA QUIRI, *La circolazione delle anfore in Adriatico tra V e VIII sec. d.C.*, in *La circolazione delle ceramiche nell'Adriatico tra tarda antichità e altomedioevo*, a cura di Sauro Gelichi, Claudio Negrelli, “Documenti di Archeologia”, 43, SAP, Mantova 2007, p. 48.

⁵¹ MARILENA CASIRANI, *Palazzo Pignano* cit., p. 60; ELISA GRASSI, *La lucerna con cristogramma*, in *Ripresa delle indagini archeologiche a Palazzo Pignano. Seconda e terza campagna di scavo (2017-2018)*, a cura di Furio Sacchi e di Davide Gorla, in “Archeologia in Lombardia. Età romana e tardoantica”, 2, Scalpendi editore, Milano, c.s.

⁵² SUSANNE ZABEHLICKY-SCHEFFENEGGER, *Does form (or category of finds) reflect function (of a room or building)? A comparison between Virunum and Bruckneudorf*, in *Thinking about space: the potential of surface survey and contextual analysis in the definition of space in roman times*, in “SEMA”, 8 a cura di Hannelore Vanhaverbeke, Jeroen Poblome, Frank Vermeulen, Marc Waelkens, Raymond Brulet, Brepols, Turnhout 2008, pp. 220-221.

⁵³ Relazioni di scavo: Frova 14-9-1956; Giacomini 24-4-1959; Cirillo 1969; Cirillo 1970; Cirillo 1972 (ATS Lombardia).

⁵⁴ Relazioni di scavo: Roffia 28-6/29-7-1977; Roffia 24-8/23-9-1977; Roffia 1978; Roffia 1979; Roffia 1980; Roffia 1981; Roffia 1982 (ATS Lombardia). Relazione sulle indagini geomagnetiche: Blockley 2001 (ATS Lomb.); Passi Pitcher, Blockley 1997; Blockley 1999 (ATS Lomb.); Mete, Blockley 2009 (ATS Lomb.).

⁵⁵ Sono state individuate, grazie a saggi a campione, in luoghi distanti tra loro alcune decine di metri.

di, stabilire se si tratti di strutture che hanno convissuto in uno stesso orizzonte cronologico formando un unico insediamento oppure se si tratti di nuclei separati, riferibili a momenti differenti.

La ripresa delle indagini archeologiche con quattro campagne svolte tra il 2016 e il 2019, oltre che la revisione della documentazione dei vecchi scavi, hanno permesso di formulare osservazioni che accrescono la conoscenza del riutilizzo a scopo abitativo delle strutture della villa dopo la sua *fine*⁵⁶ (fig. 9).

Pars dominica. Area del cortile ottagonale (fig. 10)

Almeno due serie di buche di palo di varia dimensione, che delimitano aree sub-circolari al cui centro è, in genere, un buco di palo, sono state individuate nei sottofondi pavimentali del peristilio e dell'ambiente 17, tali evidenze sono interpretabili come strutture abitative di forma ellittica, realizzate in materiale deperibile, che forse riutilizzano in parte alcuni muri del complesso dopo la "fine della villa".

Lo svuotamento di queste buche ha restituito minuti frammenti di materiali privi di elementi diagnostici; solo un frammento di pietra ollare e uno di vetro possono essere riferiti genericamente all'età altomedievale⁵⁷. Uno dei pochi frammenti leggibili appartiene infatti a un recipiente in pietra ollare con la traccia di una fascia metallica a breve distanza dall'orlo. Questi recipienti iniziano a comparire nella seconda metà dell'alto Medioevo e sono diffusi per tutto il basso Medioevo⁵⁸. Il frammento vitreo appartiene a un piedino di calice in vetro verde chiaro con bolle d'aria e può essere datato genericamente all'alto Medioevo⁵⁹.

Da una delle buche di palo proviene anche un frammento di fiasca o bottiglia di ceramica a

⁵⁶ Per una trattazione più ampia si vedano i contributi Marilena Casirani, *Palazzo Pignano* cit.; Marilena Casirani, *Palazzo Pignano (CR)*, in *The Eerdmens Encyclopedia of Early Christian Art and Archeology*, 3 voll., General Editor P. Corby Finney (University of Missouri, Department of History, St. Louis Missouri), vol. II, Grand Rapids-Michigan, 2017, pp. 287-288; MARILENA CASIRANI, *Breve storia degli scavi e degli studi*, in *Ripresa delle indagini archeologiche a Palazzo Pignano. Prima campagna di scavo maggio-giugno 2016*, a cura di Marilena Casirani e Furio Sacchi, Educatt, Milano 2017, pp. 15-21; MARILENA CASIRANI, *Il complesso tardo antico di Palazzo Pignano (CR). Nuove acquisizioni dalla documentazione esistente e prospettive future*, in *Abitare nel Mediterraneo tardoantico*, Atti del II Convegno Internazionale del Centro Interuniversitario di Studi sull'Edilizia abitativa tardoantica nel Mediterraneo (CISEM), (Bologna, 2-4 marzo 2016), a cura di Isabella Baldini e Carla Sfamini, Edipuglia, Bologna, 2018, pp. 333-338; FURIO SACCHI, MARILENA CASIRANI, *La villa di Palazzo Pignano* cit, pp. 149-199; FURIO SACCHI, MARILENA CASIRANI, *Palazzo Pignano (CR). Novità dai recenti scavi nel sito del complesso residenziale tardoantico*, in *Abitare nel Mediterraneo tardoantico, III Convegno Internazionale del Centro Interuniversitario di Studi sull'Edilizia abitativa tardoantica nel Mediterraneo* (Bologna, 28-31 ottobre 2019), DiSci-Università di Bologna, Edipuglia, c.s.

⁵⁷ Massari, Roffia, Bolla, Caporusso, cit., pp. 185-227, in particolare: pp. 193-195. Il riesame di tutti i materiali a cura della dott.ssa Eliana Sedini (Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia) non ha consentito di precisare ulteriormente la cronologia.

⁵⁸ MARGHERITA BOLLA, *Recipienti in pietra ollare*, in *Scavi MM3*, a cura di Donatella Caporusso, vol 3.2, Edizioni Et, Milano 1991, pp. 11-37, in particolare p. 19.

⁵⁹ BRUNELLA PORTULANO, *Le capanne altomedievali. Testimonianze di vita quotidiana*, in *Dalla villa romana all'abitato altomedievale. Scavi archeologici in località Faustinetta - S. Cipriano a Desenzano*, a cura di Elisabetta Roffia, Edizioni Et, Milano, 2007, pp. 63-64; GABRIELLA PANTÒ, SOFIA UGGÈ, *Vasellame dall'insediamento di età gota e longobarda*, in *I Longobardi in Monferrato. Archeologia della "iudiciaria Torrens"*, a cura di Egle Micheletto, Soprintendenza per i beni archeologici del Piemonte e del Museo antichità egizie, Casale Monferrato 2007, pp. 137-157, in particolare: p. 145; MARINA UBOLDI, *I vetri*, in *Archeologia medievale a Trezzo sull'Adda: il sepolcreto longobardo e l'oratorio di San Martino, le chiese di Santo Stefano e San Michele di Sallianense*, (Contributi di Archeologia 5), a cura di Silvia Lusuardi Siena e Caterina Giostra, Vita e Pensiero, Milano 2012, pp. 499-506, in particolare pp. 504-505.

stampiglia a stralucido di età longobarda⁶⁰.

Le buche di palo hanno un diametro che varia dai 5 ai 30 cm, mentre la profondità originaria non è determinabile a causa dell'asportazione dei livelli d'uso. All'interno dei riempimenti, ricchi di resti carboniosi testimonianti il disfacimento dei pali, sono stati riconosciuti dei ciottoli di rincalzo, secondo una tecnica di costipamento in genere utilizzata in presenza di terreno cedevole. In caso di terreno compatto, come nel caso di Palazzo Pignano dove le buche sono scavate nei pavimenti della villa, i ciottoli potrebbero indicare una lunga vita delle strutture i cui pali, a causa dell'usura, dovettero essere sostituiti più volte e fissati con inzeppature lapidee⁶¹. La parzialità della superficie indagata e l'asportazione indiscriminata dei riempimenti degli ipocausti non permettono di seguire integralmente il perimetro di queste strutture e di valutarne l'estensione, anche se le buche di palo di piccole dimensioni potrebbero segnalare la presenza di partizioni interne o di arredi⁶². Il sottofondo in cocciopesto dell'ambiente 9, nella parte meridionale del peristilio, ha restituito inoltre tre buche di palo molto ravvicinate tra loro. Supponendo che siano contemporanee⁶³, si potrebbe proporre di accostarle a una simile traccia riscontrata a Poggibonsi (SI) e che è stata interpretata come un pagliaio⁶⁴.

Sui due lati del setto murario che costituiva il prospetto del peristilio verso l'area scoperta centrale, si è riconosciuta, inoltre, la presenza di solchi, profondi circa 30 cm, che hanno asportato la preparazione pavimentale in cocciopesto e che sono accompagnati da buche di pali isolate visibili nel pavimento del portico stesso. Un confronto utile per l'interpretazione di queste tracce è fornito dallo scavo di una capanna gota a Mombello Monferrato (AL). Qui, nel VI secolo, una casa in tecnica mista si imposta sui ruderi di una villa romana, mentre tre tombe, con elementi di corredo di tradizione gota, sono apprestate nell'area antistante. L'abitazione è costituita da contropareti lignee, addossate ai muri superstiti della villa e ancorate a terra per mezzo di travi dormienti alloggiare in trincee scavate lungo i perimetrali in muratura⁶⁵, secondo modalità di riutilizzo dei resti murari precedenti riconosciute, ad esempio, nella villa romana in località Faustinella-S.

⁶⁰ ELIANA SEDINI, *Un frammento di ceramica a stampiglia e stralucido dagli scavi del 1982*, in *Ripresa delle indagini archeologiche a Palazzo Pignano. Seconda e terza campagna di scavo (2017-2018)*, a cura di Furio Sacchi e Davide Gorla, in "Archeologia in Lombardia. Età romana e tardoantica", 2, Scalpendi editore, Milano 2020, c.s.

⁶¹ MARCO VALENTI, VITTORIO FRONZA, *Lo scavo di strutture in materiale deperibile. Griglie di riferimento per l'interpretazione di buche e di edifici*, in *I Congresso Nazionale di Archeologia Medievale (Pisa 29-31 maggio 1997)*, a cura di Sauro Gelichi, All'Insegna del Giglio, Firenze 1997, pp. 172-177.

⁶² FAUSTO SIMONOTTI, *Le capanne altomedievali*, in *Dalla villa romana all'abitato altomedievale. Scavi archeologici in località Faustinella - S. Cipriano a Desenzano*, a cura di Elisabetta Roffia, Edizioni Et, Milano 2007, p. 61.

⁶³ Non si deve dimenticare che l'area è stata sottoposta a interventi di scavo che avevano come unico interesse la scoperta dei resti della villa tardoantica e che, quindi, tutti i piani di calpestio altomedievali sono andati perduti.

⁶⁴ MARCO VALENTI, *L'insediamento altomedievale nelle campagne toscane. Paesaggi, popolamento e villaggi tra VI e X secolo*, Biblioteca del Dipartimento di archeologia e storia delle arti – sezione archeologica. Università di Siena, Firenze 2004, p. 43.

⁶⁵ EMANUELA ZANDA, *Mombello, Monferrato, loc. Molino Nuovo di Gambarello. Strutture romane ed altomedievali*, "Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte", 16, Torino 1999, pp. 182-184; GABRIELLA PANTÒ, LUISELLA PEJRANI BARICCO, *Chiese nelle campagne del Piemonte in età tardolongobarda*, in *Le chiese rurali tra VII e VIII secolo in Italia settentrionale*, 8° Seminario sul Tardoantico e l'Alto medioevo in Italia settentrionale (Garda 2000), a cura di Gian Pietro Brogiolo, (Documenti di Archeologia 26), SAP, Mantova 2001, pp. 17-54; EGLE MICHELETTO, *Lo scavo di Mombello e l'archeologia della Iudiciaria Torrensensis*, in *I Longobardi in Monferrato. Archeologia della "iudiciaria Torrensensis"*, a cura di Egle Micheletto, Soprintendenza per i beni archeologici del Piemonte e del Museo antichità egizie, Casale Monferrato 2007, pp. 43-62.

Cipriano a Desenzano (BS)⁶⁶. È probabile, quindi, che anche a Palazzo Pignano la fronte del peristilio verso il *viridarium* fosse stata tamponata realizzando un perimetrale in legno. La limitatezza dello scavo non permette, però, di chiarire se questa nuova struttura si estendesse poi nell'area aperta centrale, oppure se riutilizzasse lo spazio del portico. La presenza di buche di palo poste in linea lungo il pavimento del deambulatorio e, in un caso, accanto alla base di uno dei pilastri, può suggerire l'ipotesi che abbiano svolto la funzione di sostegni della copertura di un ambiente ricavato all'interno del peristilio.

Nei saggi effettuati nell'area compresa tra il peristilio ottagonale e l'ambiente 17 sono emersi oltre a nuove buche di palo e a una grande trincea di asportazione, anche una struttura muraria realizzata con materiale di spoglio proveniente dalla villa, composto da ciottoli e frammenti lapidei come ad esempio un frammento di voluta di capitello ionico in marmo pregiato⁶⁷.

Altri dati sulle modalità d'insediamento nei resti del settore occidentale della villa sono andati irrimediabilmente perduti: lo conferma l'analisi di una fotografia effettuata prima dei restauri delle creste dei muri, nella quale è visibile un buco di palo realizzato nelle murature ormai rasate dell'ambiente 18/19. Un confronto puntuale è riscontrabile nella villa della Pieve di Nuvolento (BS), dove in una muratura della fase tardoantica della villa ormai rasata vengono praticati dei fori equidistanti, atti all'infissione di pali⁶⁸.

Dall'area proviene anche un frammento di recipiente vitreo decorato con bugnette e filamenti bianchi, forse una coppetta emisferica o una lampada pensile conica o campaniforme di tradizione merovingia (dal V sec. in avanti)⁶⁹ e un puntale in lega di rame di fodero di coltello (VI secolo)⁷⁰.

La presenza di sepolture con orientamento est-ovest, alcune in nuda terra altre con struttura a cassa in laterizi generalmente con copertura piana, tutte prive di corredo, rinvenuto in maggioranza intorno all'aula 13 ha portato a ipotizzare per l'ambiente absidato una funzione di oratorio funerario dopo la fine della villa⁷¹.

All'area del complesso tardoantico e alle sue immediate vicinanze, sono riferibili anche chiare, seppur frammentarie, tracce di una frequentazione in età longobarda che testimoniano l'importanza del sito tra VI e VIII secolo. Di una tomba longobarda rinvenuta nel 1912 nei terreni a sud dell'abitato moderno di Palazzo Pignano a meridione, quindi, del complesso tardoantico, si conserva solo il corredo costituito da spada, umbone e impugnatura di scudo in ferro e una lamina forse pertinente allo scudo⁷². Nell'area a sud della strada dei Luoghi Vecchi, tra il 1950 e il 1965, prima degli scavi promossi dalla Soprintendenza ai Beni Archeologici della Lombardia,

⁶⁶ SIMONOTTI, cit., pp. 61-63, in particolare p. 61.

⁶⁷ Relazione Matteoni scavo 2019 ATS Lombardia; FURIO SACCHI, MARILENA CASIRANI, *Palazzo Pignano (Cr). Novità* cit., c.s.

⁶⁸ VIVIANA FAUSTI, FAUSTO SIMONOTTI, *Struttura e fasi della villa, La villa romana della Pieve di Nuvolento. Restauro e valorizzazione del sito archeologico*, a cura di Filli Rossi, Edizioni Et, Milano 2012, pp. 33-43, in particolare p. 43.

⁶⁹ MARINA UBOLDI, *I vetri* cit., pp. 78-81.

⁷⁰ MARCO VIGNOLA, *Puntale di fodero*, in *Ripresa delle indagini archeologiche a Palazzo Pignano. Seconda e terza campagna di scavo (2017-2018)*, a cura di Furio Sacchi e Davide Gorla, in *Archeologia in Lombardia. Età romana e tardoantica 2*, Scalpendi editore, Milano 2020, c.s.

⁷¹ MARILENA CASIRANI, *Palazzo Pignano*, pp. 95-97.

⁷² *Notizie Scavi* 1912, p. 86; GIOVANNI AGNELLI, *Lodi e il suo territorio nella storia, nella geografia e nell'arte*, Lodi, 1917. Il luogo del suo ritrovamento è controverso. Infatti, secondo quanto riportato in *Notizie Scavi*, la tomba proverrebbe dalla località Rovereto di Postino, frazione di Dovera (LO). La località è, però, inesistente. Il direttore del Museo di Lodi, A. Agnelli, nel catalogare il materiale proveniente dalla tomba, lo assegna alle vicinanze di Palazzo Pignano. Del resto, Postino è a meno di 3 Km a sud di Palazzo Pignano. È probabile, quindi, che la tomba si trovasse nelle campagne tra i due paesi in un terreno chiamato Rovereto (M. CASIRANI, *Palazzo Pignano* cit., pp. 97-98).

sarebbero state portate alla luce tombe con corredo d'armi ed altri elementi metallici purtroppo andati dispersi⁷³.

Nel 1957, durante lavori agricoli, fu rinvenuto un anello sigillare aureo longobardo⁷⁴ recante l'immagine di un personaggio maschile circondato dall'iscrizione + Arichis⁷⁵. Il manufatto trova un confronto puntuale nell'anello di RODCHIS, appartenente al ricchissimo corredo di una sepoltura longobarda rinvenuta a Trezzo sull'Adda, datato al terzo quarto del VII secolo⁷⁶. Gli anelli sigillari aurei longobardi vengono interpretati come elemento identificativo di personaggi di rango legati al re, come i gasindi o i gastaldi che amministravano le proprietà del fisco regio. Il rinvenimento di quello di Arichis suggerisce la presenza *in loco* della sepoltura di un rappresentante del potere regio⁷⁷. L'anello, in seguito a complesse vicende con strascichi anche di natura giudiziaria, andò disperso. Se ne conservano solo una fotografia e un calco. Per quanto riguarda il contesto e il luogo di rinvenimento, le informazioni disponibili sono fortemente lacunose. In un primo momento si indicò come luogo di rinvenimento un campo denominato Mercato dei buoi, sito qualche decina di metri a sud del complesso tardoantico⁷⁸. In base a testimonianze recentemente raccolte, il ritrovamento sarebbe avvenuto, invece, in un punto molto più vicino al peristilio, sul lato nord della via Luoghi Vecchi e, quindi, all'interno delle strutture del peristilio ottagonale⁷⁹.

Nello stesso anno in cui si rinvenne l'anello sigillare, durante l'aratura di un campo nella zona a sud del peristilio, venne posta in luce una tomba a cassa in tavelloni, contenente uno scheletro e rottami di ferro, tra i quali si potevano riconoscere una spada e un umbone di scudo e che vennero prontamente distrutti⁸⁰. Non è escluso che il rinvenimento dell'anello, apparentemente fuori contesto, e della tomba siano da collegare fra loro. La natura dei rinvenimenti di orizzonte longobardo e la loro collocazione all'interno delle strutture del complesso tardoantico suggeriscono che l'insediamento altomedievale dovesse avere una particolare importanza in età longobarda,

⁷³ Testimonianza orale dei proprietari dei fondi in questione.

⁷⁴ OTTO VON HESSEN, *Anelli a sigillo longobardi con ritratti regali*, in "Quaderni Ticinesi" XI, Lugano 1982, pp. 305-312; WILHELM KURZE, *Anelli a sigillo dall'Italia come fonti per la storia longobarda*, in *I Signori degli anelli. Un aggiornamento sugli anelli-sigillo longobardi*, a cura di Silvia Lusuardi Siena, Vita e Pensiero, Milano 2004, pp. 7-45, in particolare p. 14; SILVIA LUSUARDI SIENA, *Osservazioni non conclusive sugli anelli sigillari longobardi "vecchi" e "nuovi"*, in *I Signori degli anelli. Un aggiornamento sugli anelli-sigillo longobardi*, a cura di Silvia Lusuardi Siena, Vita e Pensiero, Milano 2004, pp. 105-129.

⁷⁵ Il nome è testimoniato nel territorio bergamasco: un Arichis, gastaldo di Bergamo, è citato in un documento della metà dell'VIII secolo, dove la moglie e la cognata di quest'ultimo, figlie dello *strator* Gisulfo, permutano alcune loro consistenti proprietà situate nei pressi del fiume Oglio, sul confine tra cremonese e bresciano, con la badessa del monastero di S. Salvatore di Brescia (*Codice diplomatico longobardo*, a cura di Luigi Schiaparelli, vol. II, Roma 1933 (Fonti per la storia d'Italia, 63), n. 137, pp. 29-34; n. 155, pp. 77-84; n. 226, pp. 271-275); GIAN CARLO ANDENNA, *San Salvatore di Brescia e la scelta religiosa delle donne aristocratiche tra età longobarda ed età franca (VIII-IX secolo)*, in *Female vita religiosa between Late Antiquity and the High Middle Ages. Structures, developments and spatial contexts* (Vita regularis. Abhandlungen 47), a cura di G. Melville, A. Müller, Berlino 2011, pp. 209-234.

⁷⁶ SILVIA LUSUARDI SIENA, *Osservazioni non conclusive* cit., p. 118.

⁷⁷ Per la funzione, il significato e la complessa simbologia attribuita agli anelli sigillari longobardi si vedano i recenti volumi *I Signori degli anelli. Un aggiornamento sugli anelli-sigillo longobardi*, a cura di Silvia Lusuardi Siena, Milano 2004; *Anulus sui effigii. Identità e rappresentazione negli anelli-sigillo longobardi*, Atti della giornata di studio Milano (29 aprile 2004), a cura di Silvia Lusuardi Siena, Vita e Pensiero, Milano 2006, in particolare SILVIA LUSUARDI SIENA, *Premessa. Esibizione di "status", senso di appartenenza e identità nei sigilli aurei*, pp. VII-XI).

⁷⁸ Relazione Mario Mirabella Roberti 20-3-1959, ATS Lombardia.

⁷⁹ MARILENA CASIRANI, *Palazzo Pignano* cit., pp. 98-99.

⁸⁰ Ivi, p. 99.

forse una proprietà regia posta nella fascia delle terre abduane⁸¹.

Settore rustico-abitativo

I saggi puntiformi, effettuati fra il 1977 e il 1979 nel campo Matacocc a sud delle strutture visibili del complesso, sono stati realizzati con maggiore attenzione alle fasi posteriori alla *fine della villa*. In alcuni si sono messe in luce evidenze interpretate come piani d'uso costituiti da strati di ciottoli e frammenti di laterizi ai quali si appoggiano strati di terreno scuro ricco di ceneri e carboncini, ossa animali, pietra ollare, ceramica, un chiodo in ferro, collocabili in un orizzonte genericamente altomedievale. In alcuni casi questi strati si appoggiano ai muri in ciottoli delle strutture tardo antiche⁸². In particolare, le evidenze poste in luce nel saggio Q AO11, interpretate inizialmente come un semplice piano d'uso, possono essere identificate come esito del disfacimento di una capanna con pareti in argilla impastata con ciottoli e frammenti laterizi e sostenute da un'armatura di pali, che risulterebbe simile all'edificio G di Collegno (TO), attribuito a età longobarda e anch'esso di piccole dimensioni (3,20 x 1,75 m)⁸³. Tracce di organizzazione degli spazi provengono dal saggio Q AG32 dove compare un piano d'uso in ciottoli e terra scura con carboncini e frammenti laterizi, delimitato a sud da un muro in ciottoli e malta rosata della villa e, sui lati nord ed est, da ciottoli e grossi frammenti laterizi, forse, base d'appoggio per le parti in materiale deperibile di una capanna. A nord di questa struttura, alcuni tegoloni posti di taglio sembrano formare una canaletta per lo scolo delle acque, apprestamento che indica una certa cura nella gestione degli spazi abitati. La compresenza di alcune caratteristiche quali la diffusione su un'ampia area dei rinvenimenti di strutture in materiale deperibile, la vicinanza reciproca tra le costruzioni che a volte riutilizzano muri della villa, la presenza forse di infrastrutture sia pure rudimentali, sembrano testimoniare a favore di un insediamento organizzato⁸⁴.

Il saggio B del 2016 ha evidenziato un altro momento di parziale defunzionalizzazione delle strutture della villa e loro conseguente adattamento a nuove esigenze⁸⁵. In particolare un piano in ciottoli (US 10) al quale è stato eliminato un setto murario, ha rivelato la presenza di buche di palo con andamento ellittico e una buca ampia circa 80 cm (US 37) nel cui riempimento si sono rinvenuti frammenti di ceramica comune grezza, sigillata italica e uno strumento agricolo in ferro, forse un piccone-zappa multiuso usato per coltivare la terra, per rimuovere pietre e sollevare radici (tipo 3 Zagari) la cui diffusione si colloca tra V e VIII secolo. La tipologia 3-Zagari, alla quale appartiene lo strumento di Palazzo Pignano, ha caratteristiche intermedie tra la tipologia 1 e la tipologia 2 classificate dalla stessa e sembra avere funzioni comuni alla zappa e al piccone da utilizzare in terreni duri e sassosi. Secondo la studiosa la frequenza di ritrovamenti di questo tipo attesta una preferenza altomedievale per attrezzi poliedrici e più resistenti, data la preziosità del ferro, con spessore e larghezza consistenti e un limitato sviluppo delle lame. Il rinvenimento del piccone/zappa di Palazzo Pignano all'interno di una buca spinge inoltre a interrogarsi sull'in-

⁸¹ SILVIA LUSUARDI SIENA, MARILENA CASIRANI, *Trezzo e le terre dell'Adda in età longobarda: un bilancio e nuovi spunti*, in *I Longobardi a nord di Milano. Centri di potere tra Adda e Ticino* (Cairate VA 21 settembre 2019), a cura di Gian Pietro Brogiolo e Paola Marina De Marchi, SAP, Mantova 2020, pp. 51-80.

⁸² MARILENA CASIRANI, *Palazzo Pignano* cit. pp. 93-94

⁸³ LUISELLA PEJRANI BARICCO, *L'insediamento e la necropoli dal VI all'VIII secolo*, in *Presenze longobarde. Collegno nell'alto medioevo*, a cura di Luisella Pejrani Baricco, Stamperia Artistica Nazionale, Torino, 2004, pp. 17-51, in particolare p. 23.

⁸⁴ MASSARI, ROFFIA, BOLLA, CAPORUSSO, cit., p. 195; M. CASIRANI, *Palazzo Pignano* cit. pp. 94-95.

⁸⁵ FEDERICA MATTEONI, *Il saggio B*, in *Ripresa delle indagini archeologiche a Palazzo Pignano. Seconda e terza campagna di scavo (2017-2018)*, a cura di Furio Sacchi e Davide Gorla, in "Archeologia in Lombardia. Età romana e tardoantica", 2, Scalpendi editore, Milano 2020, c.s.

tenzionalità del suo occultamento. Gli attrezzi altomedievali noti archeologicamente sono stati rinvenuti infatti, in massima parte, in contesti riconducibili a ripostigli. Tale pratica sottolinea il valore attribuito agli strumenti realizzati in ferro, tale da spingere i proprietari a nasconderli in caso di pericolo. È possibile che questo sia avvenuto anche nel caso dell'attrezzo di Palazzo Pignano⁸⁶. La buca ampia nella quale è stato trovato l'attrezzo può essere confrontata con apprestamenti simili rinvenuti nelle fasi di dismissione della villa di Mansarine di Monzambano dove sono stati interpretati come truogoli per animali⁸⁷.

La vocazione agricola dell'area, già attestata per l'età romana prosegue quindi anche con l'alto Medioevo, anche se forse in forme meno intensive.

Dai piani attribuibili al disuso delle strutture della villa presenti nel saggio F del 2017 proviene un pentanummo di Giustino II (565-578 d.C.)⁸⁸, mentre il saggio G del 2018 ha evidenziato a est dell'abside dell'ambiente 29 un piano d'uso sulla cui superficie superiore si sono rinvenuti sette frammenti pertinenti e combacianti relativi al fondo e all'attacco della parete di un ampio recipiente in pietra ollare, con tracce esterne di fumigazione databile tra IX e X secolo, indizio della lunga vita dell'insediamento⁸⁹.

L'indicazione offerta da un documento dell'anno 1000⁹⁰ relativa all'esistenza di una *curtem que dicitur Palatium Apiniani cum plebe*, potrebbe, però, suggerire l'ipotesi che le strutture emerse dagli scavi, almeno in una fase della loro vita, non siano da interpretarsi come un villaggio costituito da abitazioni di piccoli proprietari e contadini, ma piuttosto del *caput curtis* (la struttura direttiva) di una grande azienda agricola le cui strutture si sarebbero installate in quest'area prossima alla pieve riutilizzando gli edifici della villa tardoantica. La proprietà e le rendite cospicue di questa *curtis* risultano alla fine dell'alto Medioevo nella disponibilità della mensa vescovile di Piacenza. È proprio in questo periodo che la chiesa riceve donativi cospicui di proprietà terriere

⁸⁶ FRANCESCA ZAGARI, *Il metallo nel Medioevo. Tecniche, strutture, manufatti*, Palombi Editori, Roma, 2005, pp. 114-115; MARILENA CASIRANI, *Strumento agricolo in ferro dall'abitato altomedievale di Palazzo Pignano*, in *Ripresa delle indagini archeologiche a Palazzo Pignano. Seconda e terza campagna di scavo (2017-2018)*, a cura di Furio Sacchi e Davide Gorla, in "Archeologia in Lombardia. Età romana e tardoantica", 2, Scalpendi editore, Milano 2020, c.s.

⁸⁷ ANDREA BREDÀ, *La villa delle Mansarine di Monzambano (Mantova)*, in *Ville romane sul lago di Garda*, a cura di Elisabetta Roffia, TP Ed., San Felice del Benaco 1997, pp. 271-288.

⁸⁸ ROMINA MARCHISIO, *Il saggio F*, in *Ripresa delle indagini archeologiche a Palazzo Pignano. Seconda e terza campagna di scavo (2017-2018)*, a cura di Furio Sacchi e Davide Gorla, in "Archeologia in Lombardia. Età romana e tardoantica", 2, Scalpendi editore, Milano 2020, c.s.; ALESSANDRO BONA, *Le monete di Palazzo Pignano: vecchie acquisizioni, nuove scoperte*, in *Ripresa delle indagini archeologiche a Palazzo Pignano. Seconda e terza campagna di scavo (2017-2018)*, a cura di FURIO SACCHI E DAVIDE GORLA, in "Archeologia in Lombardia. Età romana e tardoantica", 2, Scalpendi editore, Milano 2020, c.s.

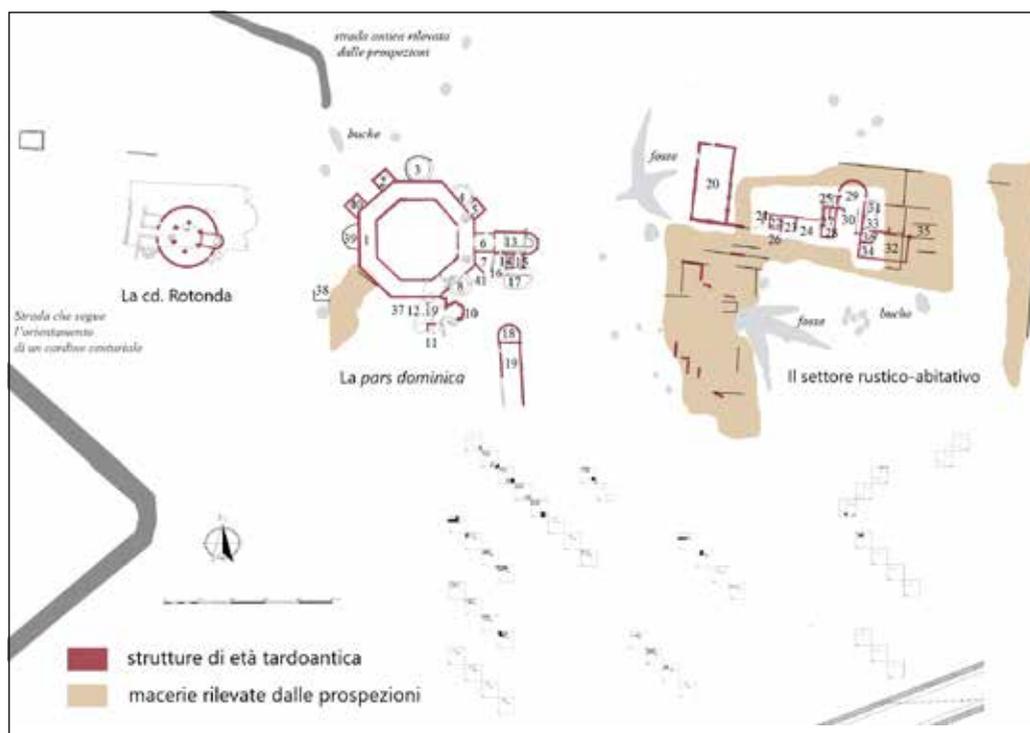
⁸⁹ FEDERICA MATTEONI, cit.; Marco Sannazaro, cit.

⁹⁰ Sigifredo vescovo di Piacenza dona al Monastero di S. Savino, anch'esso situato in Piacenza e da lui rifondato, *curtem que dicitur Palatium Apiniani cum plebe, capellis et decimis cunctisque suis pertinentiis* (*Archivio della Chiesa Maggiore di Piacenza*, 1000, XIV indizione, *Libro dei privilegi della Cattedrale di Piacenza*, p. 23.). La donazione venne confermata anche successivamente (*Ottoni III Diplomata*, 1000 novembre 5, indizione XIII, Roma, in *Ottoni II et Ottoni III Diplomata; Henrici II Diplomata*, 1004 maggio 28, indizione III, Locate Triulzi, in *Henrici II e Arduini Diplomata*, n. 70, pp. 87-88; *Conradi II Diplomata*, 1037 maggio 7, indizione V, presso il fiume Trebbia, in *Conradi II Diplomata*, n. 242, pp. 333-334; *Henrici III Diplomata*, 1048 settembre 14-28, indizione I, Bodfeld, in *Die Urkunden Heinrichs III*, n. 222, pp. 295-296; PIERRE RACINE, *Il vescovo di Piacenza, signore della città (997)*, *Archivio Storico per le Province Parmensi XLIX*, 1997, pp. 257-276; UMBERTO PRIMO CENSI, *Monasteri padani nei secoli X-XI dalla subordinazione vescovile all'autonomia. San Giovanni di Parma, San Lorenzo di Cremona, San Pietro di Modena, San Prospero di Reggio, San Savino di Piacenza*, *Archivio Storico per le Province Parmensi LI*, 1999, pp. 371-421.

provenienti dal fisco regio, come risulta da casi ben attestati dalle fonti anche in area lombarda.

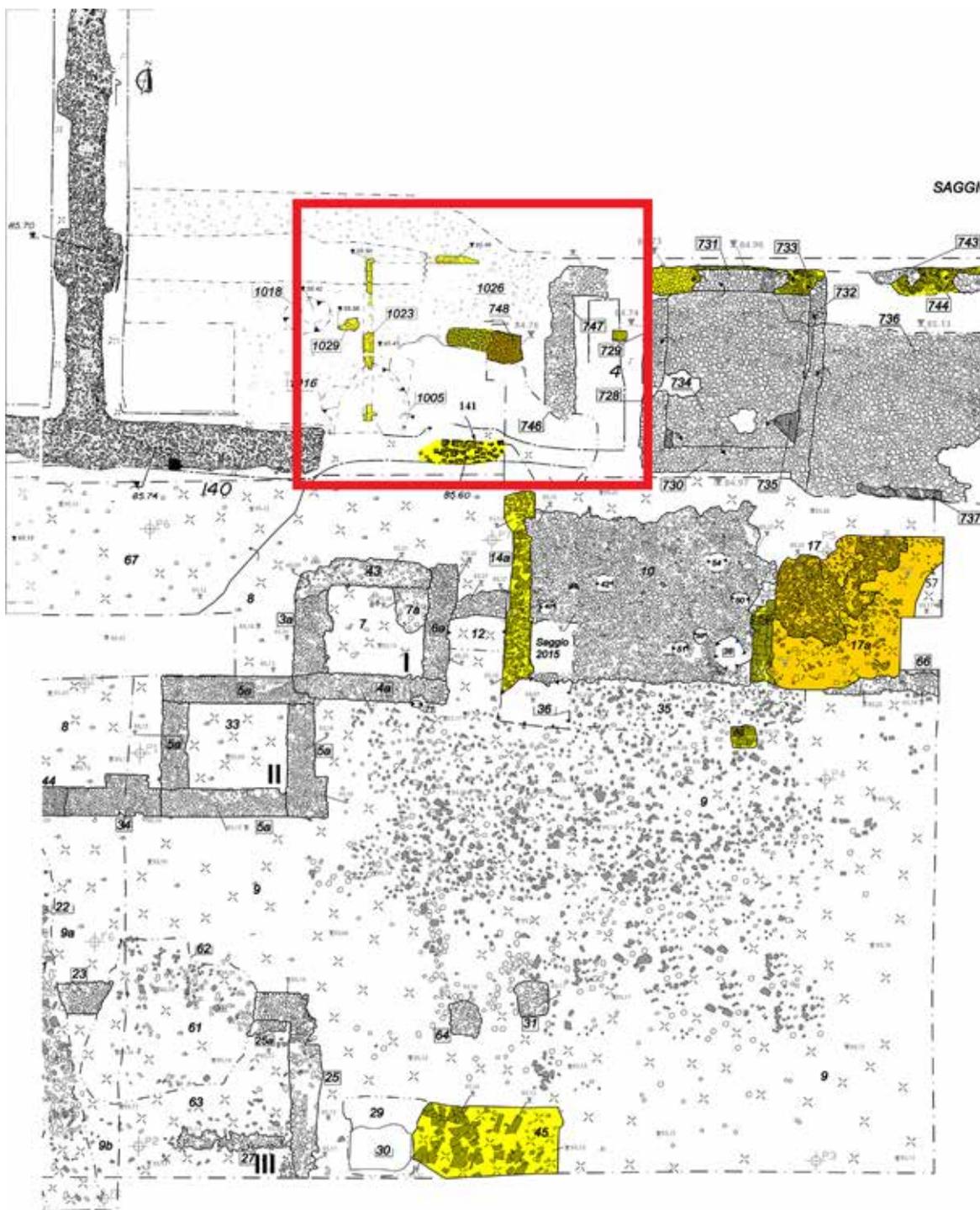
Appare quindi non del tutto peregrina l'ipotesi che la grande villa urbano rustica di età tardoantica sia entrata a far parte del fisco regio in età longobarda e poi sia stata donata alla Chiesa⁹¹.

Marilena Casirani



1. Gli edifici del complesso tardoantico di Palazzo Pignano (da Marilena Casirani, *Palazzo Pignano*, cit).

⁹¹ SILVIA LUSUARDI SIENA, MARILENA CASIRANI, cit., p. 143.

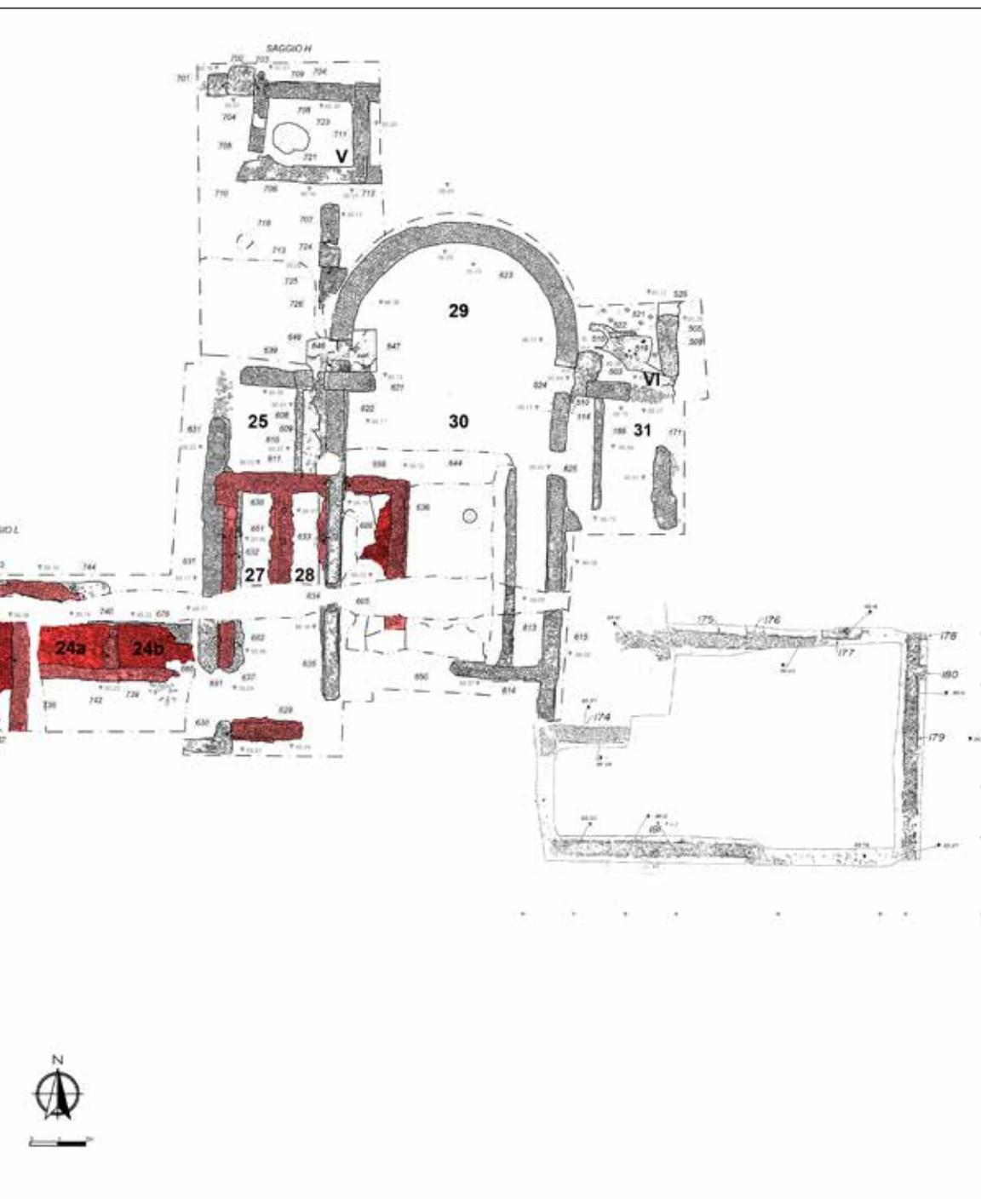


SAGGIO B/2016



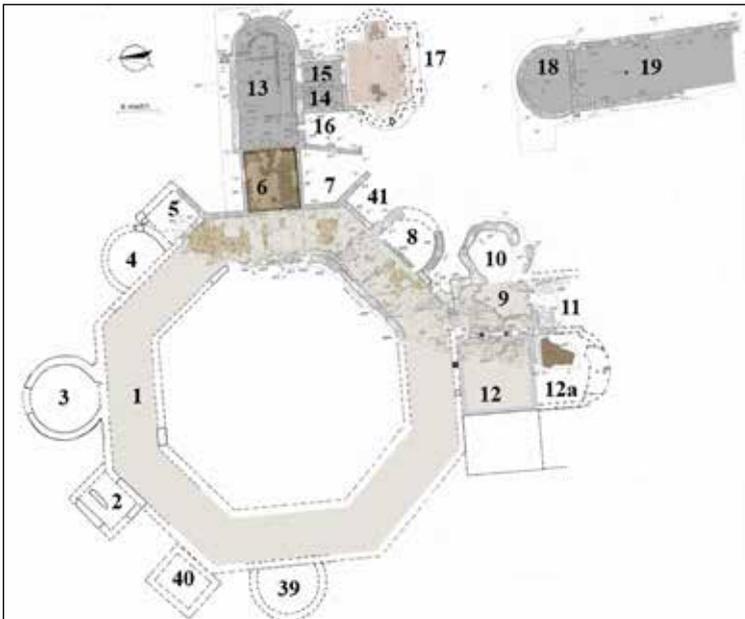
2. Settore rustico-abitativo. Le campiture gialle indicano le strutture e i piani di calpestio di prima età imperiale; entro il rettangolo sono i resti del vano pavimentato in mosaico.



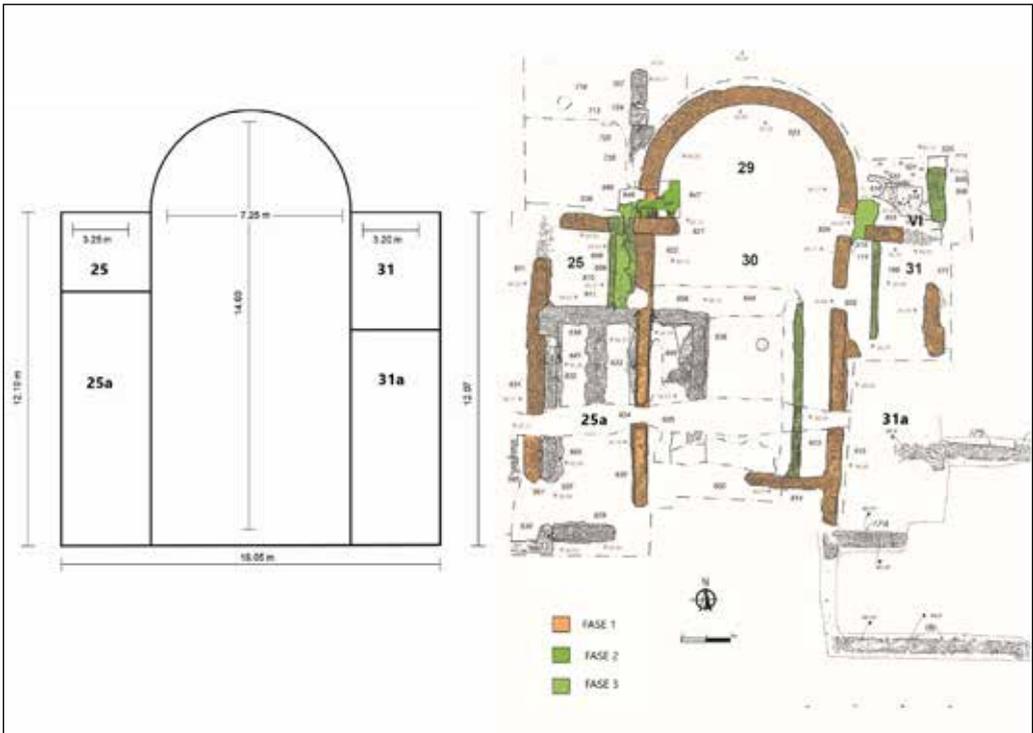


3. Settore rustico-abitativo.

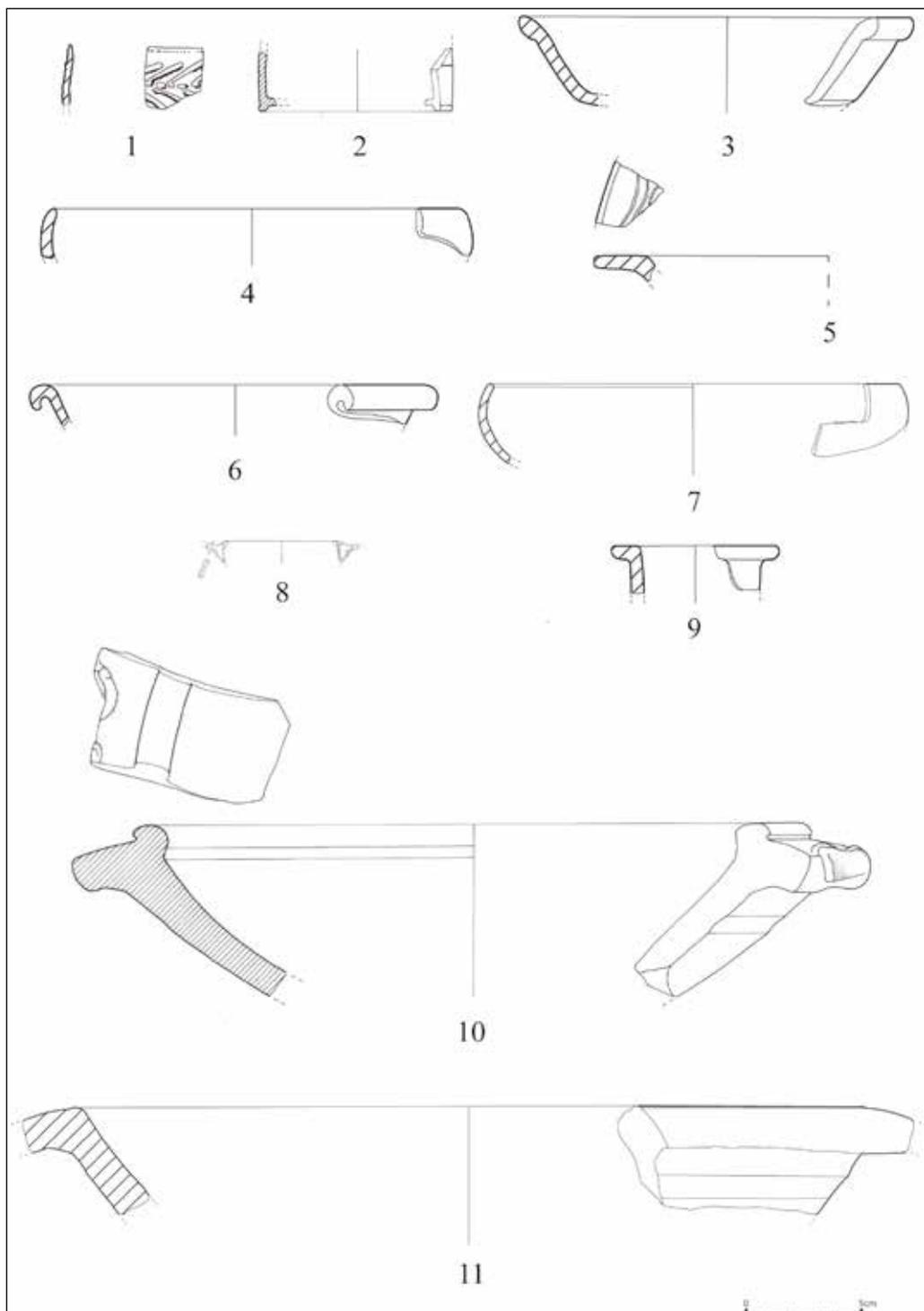
In rosso sono evidenziate le strutture dell'impianto realizzato intorno alla metà del III sec. d.C. I nn. 27-28 indicano il granaio, mentre il n. 22 il vano interpretato come essiccatoio/affumicatoio.



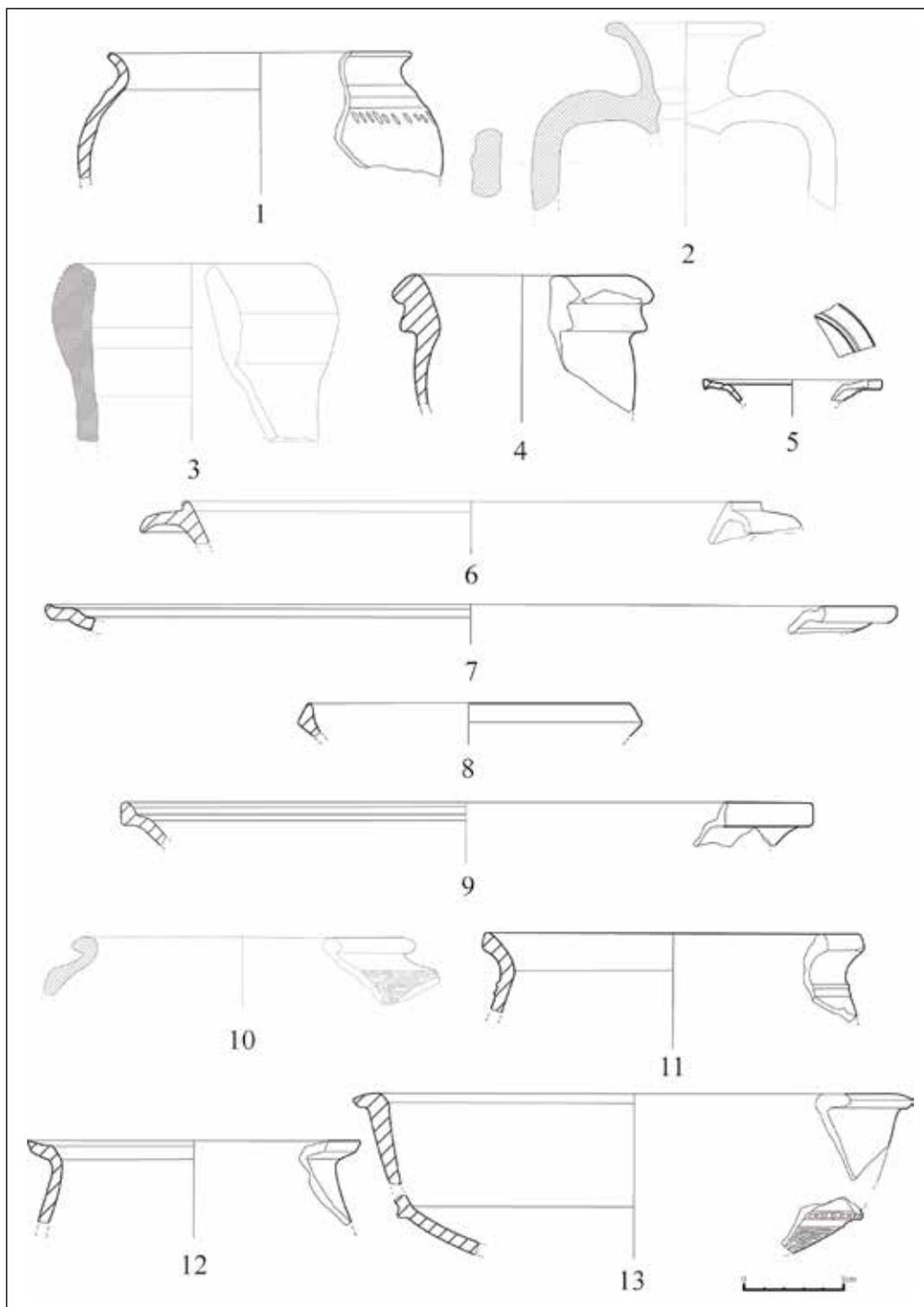
4. La *pars dominica* con proposta di restituzione della planimetria originaria dei vani 17 e 12a in base alle tracce di asportazione dei muri. I quadratini più scuri segnalano i plinti di imposta, ancora *in situ*, di colonne/pilastrini



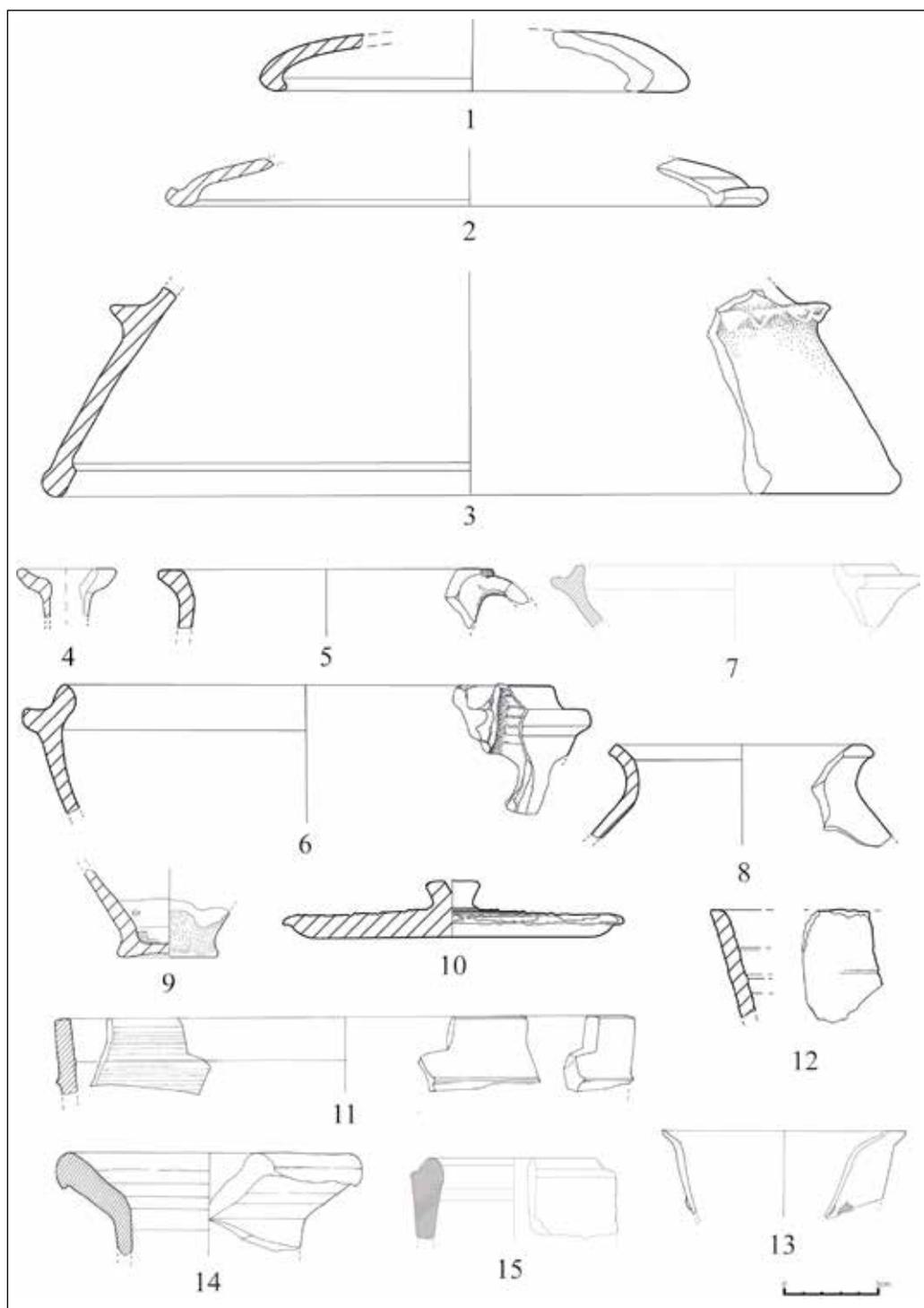
5. Settore rustico-abitativo. Aula absidata: ricostruzione schematica della pianta; rilievo dei resti conservati con indicazione delle fasi edilizie riconosciute.



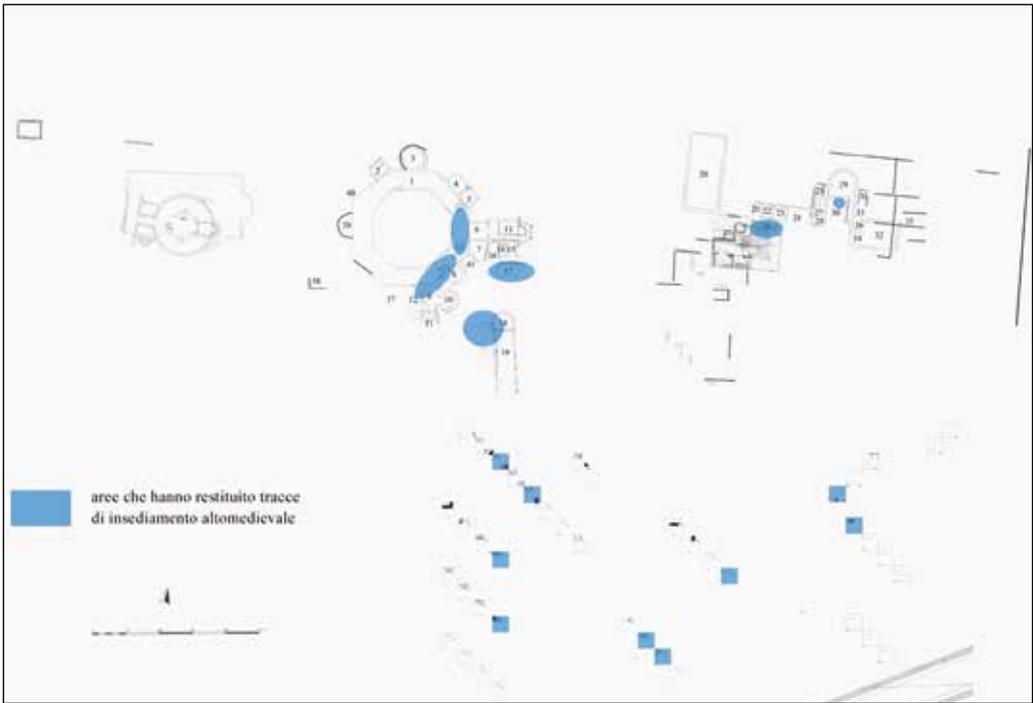
6. Selezione di reperti del periodo alto-medio imperiale.



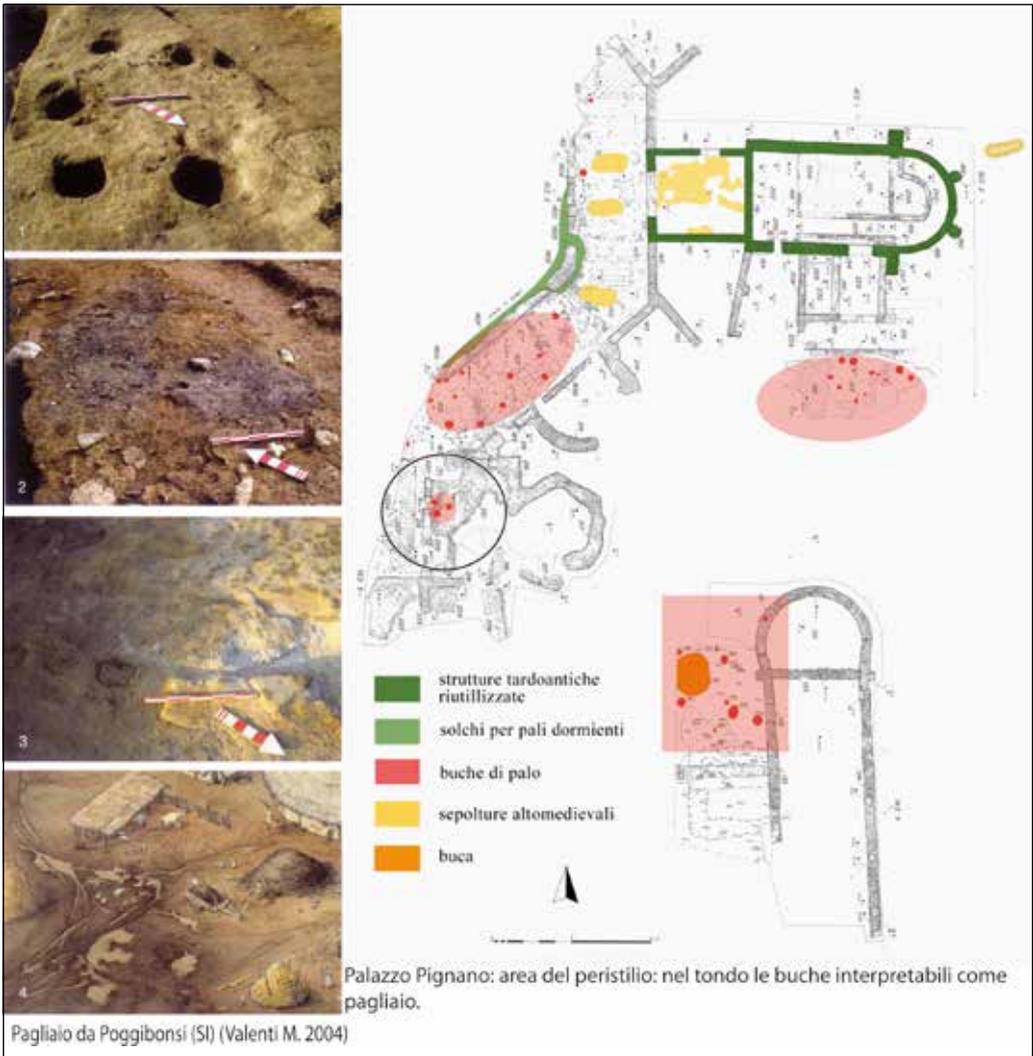
7. Selezione di reperti del periodo alto-medio imperiale (nn.1-4) e del periodo medio-tardo imperiale (nn. 5-13).



8. Selezione di reperti del periodo medio-tardo imperiale.



9. Palazzo Pignano. In azzurro le aree che hanno restituito tracce di insediamenti medievali.



10. Palazzo Pignano. Area del cortile ottagonale: il pagliaio.